

OMNIS ARS NATURAE IMITATIO EST

ULTIMATE MAGAZINE

REVOLT

SPED. IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART.2 COMMA20/B LEGGE 662/96 - ROMA



IN ITALIA € 5,00 free



**BRETAGNA - ISOLA DI MARTINICA - CANGUU BALI
FRANCESCA RUBEGNI - CASU E COSSU - I SURFISTI E LE GARE
SARDINIA LONGBOARD OPEN - CIVITAVECCHIA LONGBOARD
FESTIVAL - VOGLIO IL TOP - TENA - ALIENS
THE WHITE STRIPES - CHEMICAL BROTHERS - RIVOLUZIONI + ...**

WWW.REVOLT.IT



CONTENUTI

- 05/11 - BRETAGNA: LA FRANCIA CELTICA
- 12/15 - BALI KOPI
- 16/19 - FRANCESCA RUBEGNI
- 20/22 - CASU E COSSU
- 24/28 - SARDEGNA LONGBOARD OPEN
- 30/36 - SURFISTI E COMPETIZIONI
- 34/34 - GAETA SURF MASTER
- 36/38 - CIVITAVECCHIA LONG FESTIVAL
- 40/42 - SURF EVENT GRAPHICS
- 44/45 - MID WINTER SESSION AT WILD POINT
- 46/47 - UN'ALTRA GRANDE GIORNATA
- 48/53 - VOGLIO IL TOP!
- 54/59 - MARTINICA
- 60/62 - BOOK TRAILER
- 64/67 - GLI UFO DEL MARE
- 68/69 - IL MIO PRIMO SQUALO
- 70/70 - LA NOSTRA CIVILTÀ OCCIDENTALE
- 72/73 - RIVOLUZIONI, COSA SONO
- 74/75 - NATHAN KLANTEN
- 76/79 - RAAR & JUDO
- 80/81 - STEFANO CANTO
- 82/83 - A.I.R.E.: ALIENS IN REVOLT
- 84/85 - HORROR HOUSE
- 84/84 - POTERE DELLA RETE
- 86/87 - THE WHITE STRIPES
- 88/89 - CHEMICAL BROTHERS
- 90/92 - MC GIAIME 2003
- 93/93 - I-POD TRACKS
- 94/96 - TINA
- 97/97 - MA COSA STAI ASCOLTANDO?

in copertina: **Francesca Rubegni/S'Archittu/Sardegna/Foto/Carlo Sarnacchioli**
Questo numero in byte: 2.051.404.566 (1,91 Giga)

MANIFESTO

Il movimento di Rivolta poggia, ad un tempo, sul rifiuto categorico di un'intrusione giudicata intollerabile e sulla certezza confusa di un buon diritto, o più esattamente sull'impressione dell'uomo in Rivolta, di avere "il diritto di...". Non esiste rivolta senza la sensazione d'averne in qualche modo ragione. Chi si Rivolta, dimostra in qualche modo, che c'è in lui qualche cosa per cui "vale la pena di...". In certo modo, oppone all'ordine che l'opprime una specie di diritto a non essere oppresso al di là di quanto egli possa ammettere. Insieme alla ripulsa rispetto all'intruso, esiste in ogni Rivolta un'adesione intera e istantanea dell'uomo a una certa parte di sé. Per quanto confusamente, dal moto di Rivolta nasce una presa di coscienza: LA PERCEZIONE AD UN TRATTO SFOLGORANTE, CHE C'E' NELL'UOMO QUALCHE COSA CON CUI L'UOMO PUO' IDENTIFICARSI, SIA PURE TEMPORANEAMENTE. La coscienza viene alla luce con la Rivolta. La Rivolta storica, metafisica, dell'uomo, frange l'essere e l'aiuta a traboccare. Essa libera dei flutti i quali, da stagnanti come erano, divengono furiosi. Alla radice della Rivolta sta un principio di attività sovrabbondante e di grande energia. La solidarietà degli uomini si fonda sul movimento di RIVOLTA. Il primo progresso di uno spirito intimamente estraniato sta dunque nel riconoscere che questo suo sentirsi "estraniato", lo condivide con tutti gli uomini, e che la realtà umana, nella sua totalità, soffre di questa distanza rispetto a se stessa e al mondo. Il male che un solo uomo provava, diventa peste collettiva: **mi rivolto, dunque siamo. SURFA CHE TE PASSA**
Liberamente tratto da: "L'uomo in Rivolta" di Albert Camus

SURFISMO

A REALITY SHOW

...il terzo video Revolt.
Prossimamente su



Isc. Tribunale Civitavecchia N° 15/03
©Proprietà letteraria Revolt-Tutti i diritti riservati -
all rights reserved - Tutti i diritti di riproduzione e
traduzione degli articoli pubblicati e dei disegni
sono riservati. Manoscritti, disegni, foto e altri
materiali inviati in redazione, anche se non pubbli-
cati, non si restituiscono. I singoli autori e l'editore
non sono responsabili per incidenti o conseguenti
danni che siano causati dall'utilizzo improprio delle
informazioni contenute nella pubblicazione.

Revolt è fatto in Italia ed esce dal 1997.

Publisher/Editore:
IS BENAS Edizioni



SURFING/EUROPA

Francia/Ovest

BRETAGNA: LA FRANCIA CELTICA

Regione della Francia Occidentale, dal glorioso passato celtico e con una profonda cultura del mare. E del surfing.

ONDE PERFETTE, NON MOLTA GENTE IN **ACQUA**
E UN **ARMONIA** DI ELEMENTI UNICA
CHE SOLO LA **BRETAGNA** SA OFFRIRE.

Benvenuti in Bretagna, una regione francese surfisticamente sottostimata, un posto dove i locals fanno surftrip, praticamente ogni volta vogliono surfare. L'inverno è arrivato, e la grande abbuffata di onde e mareggiate sta iniziando. Tavole e mute sono già pronte nelle macchine, mettetevi comodi e iniziamo questo piccolo viaggio in Bretagna. Questa storia che sto raccontando è successa circa due anni fa, ma potrebbe essere accaduta anche ieri o comunque ogni qualvolta una bassa pressione si avvicina a queste coste, partendo dalla costa occidentale dell'Irlanda. Questo giovedì mattina, la mareggiata inizia a pompare sulla west coast, due amici stretti ed io abbiamo due giorni di permesso dal lavoro e siamo pronti per scrutare e trovare onde perfette. Il vento proviene da est, così decidiamo di andare verso Crozon, distante circa 70 km. Dopo circa un'ora, siamo lì, ed iniziamo a surfare onde di 1,2 m, bassa marea e barre su sabbia molto



Thomas Jacob: Pointe Bretagne
Qui sopra: Phare De La Vieille.

veloci dello spot Lostmarch. La marea inizia ad alzarsi, così aspettiamo che raggiunga il massimo per surfare al meglio lo spot di La Palue, prima di tornare indietro a Brest. Verso le tre il vento gira a sud-est (side off shore) e aumenta man mano che la marea cambia, ma la mareggiata è ancora attiva, quindi continuiamo a surfare onde di 1,5 -2 mt fino a tarda serata. Le previsioni dicono comunque che anche i prossimi due giorni saranno buoni per il surf, e probabilmente inizieranno a lavorare alcuni spots su reef che funzionano poche volte l'anno. Il mattino seguente la mareggiata è fuori controllo in tutta la costa Bretonne con forti

venti da sud-ovest e con picchi di onda fino a 6 metri provenienti da ovest. In poco tempo siamo già tutti e tre pronti con le nostre tavole in macchina, direzione 100 km a sud per Douarnez. E' una sinistra che rompe su un point break, e si spera sia il "posto" giusto in un giorno come questo. Sfortunatamente per noi, non è così e lo scopriamo dopo un'ora e mezza di viaggio. Altri ragazzi che troviamo sul posto decidono di ripartire per continuare la ricerca. E così facciamo anche noi. Così ripartiamo in direzione nord verso Locquirec, poiché abbiamo avuto notizie "telefoniche" di ottime onde. Nel primo pomeriggio arriviamo a destinazione

dopo circa un'altra ora di macchina. Onde perfette, non molta gente in acqua e un armonia di elementi unica che solo la Bretagna sa offrire. La Bretagna è bagnata dall'Oceano Atlantico e appartiene alla Francia dal 1532. la gente qui è fiera di essere Bretonne, sia per le sue ricchezze che per la bellezza naturale dell'entroterra e della costa. Il rapporto con il mare è di profondo rispetto e anche timore, per le vite che ogni anno esso porta via. Un giorno lo vedi calmo e tranquillo, il giorno dopo con onde gigantesche e in tempesta. La Bretagna ha un clima umido e abbastanza rigido, una grande varietà di paesaggi, numerosi locali dove si suona



In alto: Gael Blouet: La Palue
Sopra: Tom Joncourt: Audierne bay



La Bretagna è una regione con un suo particolare carattere. Un tempo indipendente, protegge la sua identità culturale con una lingua ed una tradizione molto diversa dal resto della Francia. Di origine celtica, i bretoni rivendicano senza animosità la loro differenza coltivando la memoria delle loro leggende e della loro storia. Tuttavia, questo piccolo paese in cima all'Europa, è estremamente diversificato. Senza dubbio l'origine di questa diversità va cercata nel fatto che i primi celti che si installarono nella penisola armoricana erano organizzati in tribù che, pur essendo tra di loro in contatto e pur dividendo lo stesso suolo in armonia, vivevano in modo del tutto indipendente e solo molto tardi si unirono tra loro.



Philippe Monbet: Ile De Sein



Pointe Bretagne



Philippe Monbet: Pointe Bretagne

Philippe Monbet: Ile De Sein



ALTRE INFO:

MISURE : LUNGA 270KM
E LARGA 150KM
POPOLAZIONE: 3000 000
CAPOLUOGO: RENNES
MAGGIORI CITTÀ: BREST,
LORIENT, QUIMPER, ST BRIEUC
LINGUA: FRANCESE E BRETONE
RAGGIUNGIBILE CON: TRENO
(TGV), AEREO ED AUTOMOBILE.
INFO SURF:
WWW.LESURFEURBRETON.FREE.FR
WWW.BZHECUME.COM
WWW.SURFOUEST.FREE.FR
WWW.SURFEUROPE.COM

dal vivo, e alcune delle zone più selvagge di tutta la Francia. Per il surf, funziona più o meno così: anche qui, quando si affaccia una perturbazione atlantica proveniente da Nord-Nord Ovest e Ovest, vuol dire che le onde arriveranno subito dopo. E qui entra in gioco la particolare forma "peninsulare" della Bretagna, offrendoti diversi tipi di onde con gli stessi venti: basta girare in lungo e largo la penisola. Le aree surfistiche si possono suddividere in 4 e sono: 1: The rocky secret north shore, da Brest a Perros Guirec con reef break abbastanza selettivi e l'acqua più fredda di tutta la Bretagna; 2: Crozon Peninsula, un pezzo d'Irlanda nel mezzo della Bretagna,

qui si può surfare con qualsiasi tipo di vento e mareggiata; è anche il posto dove trovi i più forti surfisti della Bretagna come Aurelien Jacob e Gael Blouet; 3: Audierne Bay con posti famosi quali: La Torche, La Pointe du Raz. La Torche è uno spot adatto sia ai principianti che ai più esperti. I più famosi riders della zona sono: Thomas Joncour, Gautier Hamon, Scott, Ian and Gordon Fontaine, Ronan Chatain; 4: Lorient a 70 km da Quimper. Guidel e Fort Bloque sono le spiagge di Lorient, molto spesso affollate durante le piccole mareggiate, onde più grosse possono arrivare con mareggiate da Ovest- Sud Ovest. A 40 km ad est troviamo Quiberon e La Cote Sauva-

ge, probabilmente i migliori beach break della Bretagna e per questo anche abbastanza affollati. Lungo la via per Quiberon potete dare un'occhiata a Pentievre, una grande baia che offre chilometri di onde facili e carine. Surfisti del posto conosciuti: Dan Billon, Dom Gajan, Fred Bahuon, Remy Bahuon, Yann Canuel, Anne Cécile Le Tallec.. Questa mini spot guide non è completa se non comprendiamo anche le innumerevoli Isole intorno alla Bretagna, alcune disabitate altre no, ma la maggior parte offrono sempre onde surfabili: Belle Ile, Les Glenans, Sein, Houat, Groix. Rispettate, come sempre, i locali e la natura del posto e sarete i benvenuti.

SURFING/BALI ISLAND

Photo/session



**BALI KOPI
DI MATTINA**



A CANGGU



Quando ho conosciuto Piping faceva solo surf e solo a Canggu'. E' nato in un villaggio lì vicino, per vivere riparava le tavole dei turisti...non e' che gli riuscisse molto bene. Poi la passione per la fotografia... Ed il suo lavoro era diventato fare foto ai giapponesi e venderle sotto il warung in spiaggia, tipo quelli che ti scattano le foto in chiesa durante i matrimoni, e sono già pronte alla fine della messa. Da lì la prima rivista di surf a Bali, *Surf Time* insieme ad Harry ed altri amici. Negli ultimi 2 anni non l'avevo più visto entrare in acqua per scattare un po' di foto, ma l'altra mattina c'era... lo e Gianni siamo arrivati sul picco, poche onde, zero vento; insolitamente il corso del fiume era interrotto da un mucchione di sabbia lì sulla spiaggia, dove di solito arriva e scarica quel che rimane delle irrigazioni di risaie nei dintorni. Questo ha impedito alla corrente di rendere color fango la famosa destra. L'acqua era trasparente come non l'avevo mai vista....

CANGGU

FRANCESCA RUBEGNI

Atleta della Toscana di anni 22, detentrica del titolo di Campionessa Italiana Longboard 2002 e 2003.

Da quanto tempo pratici il surfing? Surfo da cinque anni. **Come hai fatto, in così pochi anni di esperienza, a diventare campionessa italiana nel 2002 e (grazie alla vittoria a S'Archittu e a Civitavecchia) probabilmente del 2003?** Forse perché quel pomeriggio in gara mi sono infilata in tutti i tubi (per non dire close out!) che la risacca formava! No, non lo so... sinceramente non me lo aspettavo. Quella del 2003 me l'hai gufata!!! Comunque cerco sempre di migliorare per ogni gara che faccio creando un mio stile ma ho ancora molta strada da fare. **Nel panorama surfistico internazionale, quale surfista ti ha più influenzato, a livello di stile?** Se parliamo di longboard, Joel Tudor. Ma il mio punto di riferimento per tutto è comunque Kelly Slater! **La sponsorizzazione da parte di un marchio "globale", in qualche modo ti ha aiutato a crescere tecnicamente?** Sicuramente mi ha spronato a dare sempre il meglio: poi la settimana al Training Camp a Lanzarote mi ha aiutato a crescere tecnicamente grazie a tutto quello che mi hanno insegnato, non solo per quanto riguarda il surf (manovre ecc...) ma anche per la preparazione mentale e fisica. **Come donna, ti trovi bene sulle nostre line up, senza dubbio a preminenza maschile, ovvero ti droppano in**

continuazione, o ti rispettano anche perché Campionessa italiana? L'ultima volta che in acqua hanno saputo che ero la Campionessa Italiana mi hanno fatto i complimenti ma a qualcuno è scappato un bel: "Campionessa Italiana di ca...te!" Poi hanno visto qualche rivista e allora ci hanno creduto. Sai al primo impatto non credono che possa essere brava e avere un buon controllo della tavola....malfidati! Comunque sono tutti gentili, a parte qualche caso, soprattutto quando surfo in bikini...eh eh. **L'onda più grossa che hai mai surfato?** Sicuramente a S'Archittu quest'anno durante i giorni di gara: 3 metri, belli belli. **Cosa hai provato, quando hai deciso di remarci sopra?** Pensavo che prima o poi dovevo farlo ed è stata una sensazione stupenda, ho saputo esprimerla solo con un urlo disumano! **Non ti preoccupa il rischio che nel surf, soprattutto a certi livelli, è sempre abbastanza alto?** Ci penso ma non mi preoccupa, fa parte del gioco! Altrimenti non farei gare! **Come ti alleni, prima e durante le competizioni?** Faccio nuoto, corsa, addominali, yoga e cerco di mangiare bene sempre...ma a volte cedo. In Sardegna prima della gara sono stata capace di farmi fuori sei piatti di pasta in un giorno non contando il resto. Consumo molta energia. Infatti durante la gara cioccolate a go go! **Come lo vedi**

"IN ACQUA SONO TUTTI GENTILI, A PARTE QUALCHE RARO CASO, SOPRATTUTTO QUANDO SURFO IN BIKINI".



il futuro delle donne nel surf in Italia? Fra poco tempo le line up saranno piene di principianti femmine, i nuovi filmi e le scuole hanno incoraggiato anche le più pigre. **Hai qualche trucco da insegnare alle giovani donne surfiste che si avvicinano a questo sport?** Non droppate mai e siate testarde! **Se dovessi trovare un uomo perfetto in tutto, ma che non ama il mare, lasci il surf o lasci lui?** Non esistono uomini perfetti.... lascio lui! Me lo chiedi anche.... eh eh. **L'onda italiana preferita?** Lillatro e Minicapo. **Altri hobby al di fuori del surfing?** Faccio longskate, snowboard e mi piace leggere. Ogni tanto scrivo qualche poesia. **Per la tua brillante carriera di surfista, devi ringraziare qualcuno in particolare?** A parte la mia famiglia, ringrazio moltissimo "il Beca" e Davidino, il mio club (Is Benas) e poi, per aver creduto in me, Maurizio Spinaz e Carletto. Sono inclusi quelli che mi prendevano in giro quando frullavo nei risacconi! **Ultima domanda: dammi un buon motivo per essere in rivolta oggi?** I miei non mi vogliono mandare in Costa Rica!!!! No vabbè, incazziamoci perchè con questi porti del cavolo stanno distruggendo alcuni dei migliori



VITTORIO CASU VS GIOVANNI COSSU

Quando li vedi arrivare sulla Panda rossa di Giovanni quasi non ci credi, un controsterzo e la macchina si gira di centottanta gradi nell'ampio piazzale sterrato e volge il muso verso il mare. Compiono quasi nella nuvola di fumo che va dissolvendosi. Giovanni e Vittorio sono amici inseparabili, amici di surfate e di uscite, amici di viaggi. Insieme hanno imparato a surfare e forse un po' anche a vivere, ed è difficile sentire nominare uno dei loro nomi senza pensare necessariamente all'altro in ogni dove della North Shore. Quest' intervista vuole raccontarvi due dei surfisti giovani più attivi della scena Sarda e sicuramente i più forti giovani di tutta la North Shore Surf Tribe.

Qual è il rapporto con la tua isola?

G: Bello sicuramente, amo la mia isola. E' il posto più bello che c'è.

V: Ho un bel rapporto, ma a volte, vivendoci, penso di non riuscire a coglierne ogni suo pregio.

Localismo nel nord Sardegna: è praticato?

G: Il localismo nel nord Sardegna non esiste, tutti ne parlano ma nessuno poi lo fa realmente. Sono contrario, ma non mi va di rimproverare chi ha davvero il bisogno di farlo.

V: Non è praticato, ma ciò non significa che le orde di incivili possano mancarci di rispetto.

Di quale spot sei più geloso?

G: Il posto dove mi sento più a casa, Silver Rock.

V: Di nessuno in particolare..sono tutti eccezionali. La regola è sempre quella: pochi amici ma buoni.

Cosa ne pensi del fatto di vivere in Sardegna e surfare solitamente più spesso rispetto ai "colleghi" d'oltremare?

G: Penso che con questo fatto un giorno la Sardegna sfornerà i surfisti più forti in Italia.

V: Forse un giorno diventeremo più alti... (ride ndr).

Raccontaci le riviste Italiane.

G: Rispetto a quelle degli altri paesi rimangono sempre troppo filosofiche e rispecchiano molto la mentalità italiana, danno sempre al surf un tono astratto e malinconico.

V: Credo che siano fatte da sognatori per sognatori

Avete tutt'e due un bell'aspetto, e siete surfisti..sicuramente avete molte ragazze dietro...

G: Siamo surfisti..si, di bell'aspetto.. forse, ma non è come dici tu, purtroppo donne e surf sono dei poli uguali, si respingono.

V: In un telefilm forse si..ma le ragazze non vanno d'accordo con ciò che è la mia vita surfistica.

Mi sembra inutile chiedervi chi sia il miglior surfista italiano..quello sardo?

G: Antimo. (Vallifuoco, ndr)

V: Thomas Zulema, è un ragazzo che ancora in pochi conoscono e sta fuori dalle competizioni, ma ha uno stile veramente unico.

Michelle Hunziker o Eva Henger?

G: Michelle.

V: Eva Henger.

A che età il primo tubo?

G: Sedici anni.

V: Diciassette.

Discoteca o pub?

G: Pub, all'australiana!

V: Pub.

Ti dico apri il cassetto e tira fuori il sogno che vuoi..

G: Un viaggio intorno al mondo.

V: Mi accontento di poco..trenta gradi, onde tutti i giorni e solo belle donne..tutte che mi desiderano!

Cultura:Libro preferito?

G: Ne ho letti tanti ma non ho un libro preferito. Ora che ci penso..Transworld Surf è la mia Bibbia!

V: Io penso che nessuno in verità ha un libro preferito.Un bel libro può essere solo più speciale di un altro.

Descriviti con tre aggettivi.

G: Io?..entusiasta, triste e artista.

V: Sognatore, disordinato e emotivo.

Descrivi l'altro con altri tre aggettivi.

G: Vittorio è onesto, riflessivo e fuori di testa.

V: E' disponibile, sensibile e senza ombra di dubbio carismatico.

Come ti concentri prima di una gara?

G: Cerco il relax più totale.

V: Ascolto musica, possibilmente



reggae dub.

Se ti accorgi che l'altro ci prova con la tua ragazza cosa faresti?

G: Prima bisognerebbe trovare una ragazza per rispondere ad una cosa del genere..

V: Sarebbe una situazione sgradevole, sicuramente ci rimarrei molto male.

E se ti dropa l'onda migliore della giornata?

G: PENSO CHE UN GIORNO LA SARDEGNA SFORNERÀ I SURFISTI PIÙ FORTI IN ITALIA.

V: FORSE UN GIORNO DIVENTEREMO PIÙ ALTI.

G: Posso prendermela sul momento, ma dopo dieci minuti non ha più importanza.

V:...lo mando affianco, ma un'onda non mi importa un granchè.

Quest'anno vi dovrete diplomare. Il prossimo surf trip quanto durerà?

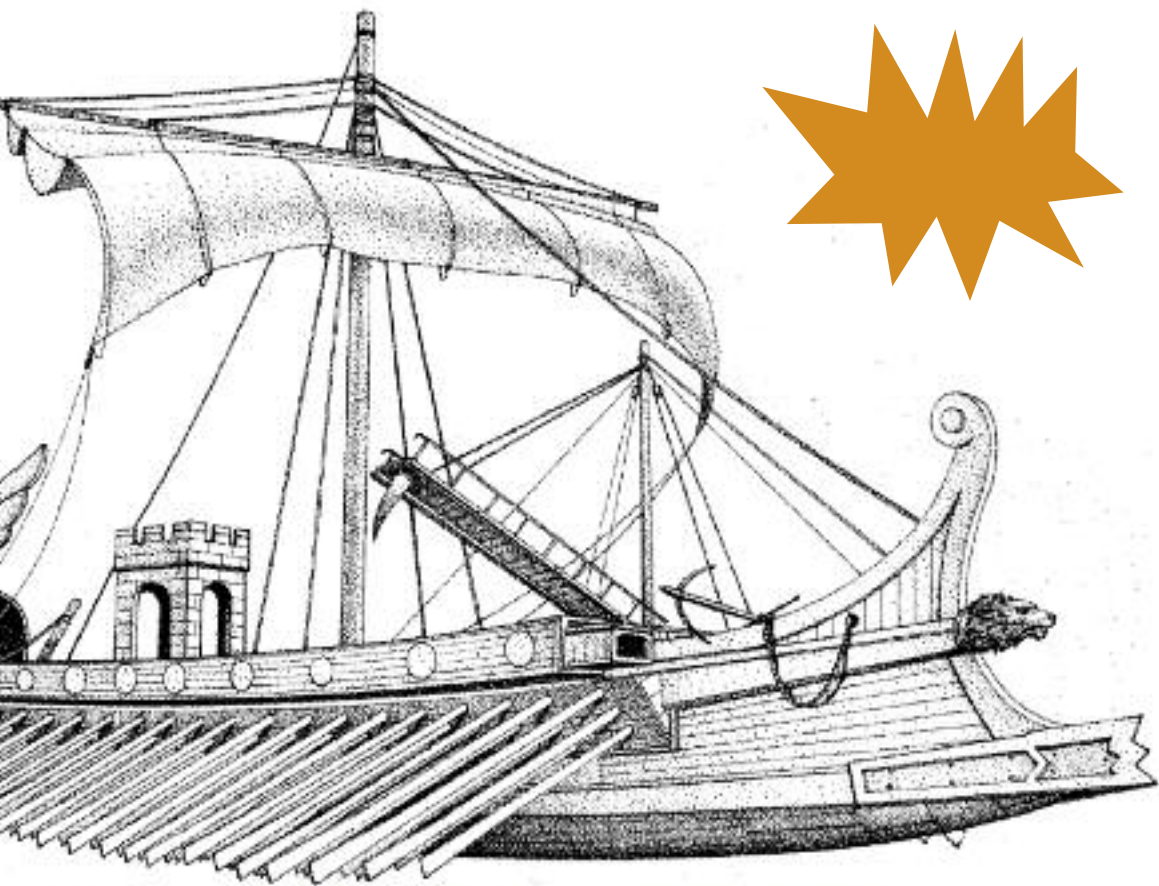
G: spero di fare l'università..se riesco a trovare la voglia!..per il surf trip il più possibile!V: Non tantissimi

mo..purtroppo. Il prossimo autunno dovrò andare all'università.

Ringraziamenti?

G: Ringrazio Quiksilver, il mio sponsor, che mi sta dando fiducia..e comunque..meno male che c'è! Ci tengo molto a ringraziare Vincenzo Ganadu, ha influito molto nella mia vita surfistica, e di conseguenza anche nel resto.

V: Ringrazio il fatto di vivere in



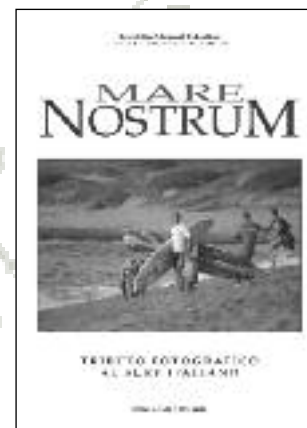
MARE NOSTRUM

"Tributo fotografico al surf italiano"
PHOTO BOOK / *Revolt Surf Journal Collection*

A cura di C. Barnocchieri & A. Staffa

IN LIBRERIA E NEI MIGLIORI SURF SHOPS ITALIANI
edito da IS BENAS & Revolt Media.

CATALOGO 2004



LIBRO

Pagine 104 - Fotografico

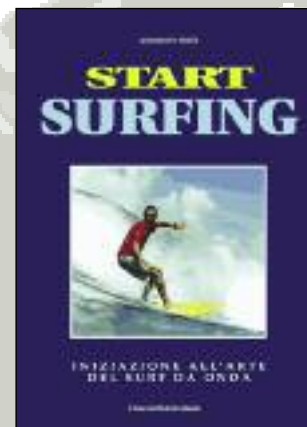
MARE NOSTRUM

"Tributo fotografico al surf italiano"

Revolt Surf Journal Collection

Il surf italiano, visto attraverso le immagini più significative pubblicate negli anni 1997, 98, 99, 2000, 2001 e 2002 da Revolt Surf Journal, più una serie di foto inedite dei migliori fotografi di surf del panorama italiano. Una collezione di immagini unica e completa sul surf italiano.

€ 14,00 su www.revolt.it



LIBRO

Pagine 144 - MANUALE IN ITALIANO -

Seconda Ristampa

START SURFING

"Iniziazione all'arte del surf da onda"

Manuale pratico per iniziare a surfare, dai primi passi fino alle manovre avanzate oltre a: cenni di Oceanografia, Meteorologia, Biologia marina. Completa l'opera una Galleria fotografica sul surf italiano, il regolamento di gara ISA in italiano e una mappa dei principali spots della Penisola.

€ 20,00 su www.revolt.it



VIDEO - DVD - ITALIANO

Durata: 40 minuti

+ contenuti speciali DVD

- Ammesso al Concorso

RIFF (Roma Independent

Film festival) 2003.

LOCALIZE IT

"Ultimate Mediterranean Surfing Experience"

Il Surf Movie con il 100% di Onde italiane.

Featuring: I migliori Spots e i migliori surfers italiani.

On location: Mar Mediterraneo

NOVITA' ASSOLUTA PER L'ITALIA

Distribuito da: FZ international:

contact: 06.82002318

Presentato da: KATIN - Edited by revolt video labs

€ 20,00 su www.revolt.it

ACQUISTALI ON LINE SU: WWW.REVOLT.IT/PRODUCTS

IN REGALO A
CHI SI ABBONA
A REVOLT!!!

SARDINIA LONGBOARD OPEN 2003

Tre giorni di gara con onde di tre metri per la terza edizione della gara valida per il Campionato Italiano di Longboard organizzato dall'Is Benas Surf Club e Revolt a S'Archittu, Sardegna.

Ci sono Contest di surf e gare.. tutte di surf in Italia. Oggi parliamo di CONTEST! Il Contest a mio avviso che ha una storia del tutto particolare è il Sardinia Island Longboard Open (giunto alla terza edizione). Tutto si svolge nella magnifica Isola sarda distante parecchie miglia dal continente e, nonostante si debba affrontare un viaggio se pur piacevole in nave (dalle quattro ore per i più fortunati, alle otto ore per i meno fortunati), e un tragitto di 235 km in macchina per arrivare nella

costa Nord Occidentale dell'isola, ogni anno sempre più persone, non solo dell'ambiente surfistico, partecipano all'evento. E non è un caso c'è un motivo per ottenere questo risultato crescente, grazie all'impeccabile organizzazione logistica e strutturale dell'Is Benas Surf Club. Ma il complesso d'elementi più interessante è la splendida armonia che si vive durante il periodo precedente e

successivo alla gara, veramente unica nel suo genere: si vive in perfetta simbiosi tra i surfers e l'ambiente, i giorni sono cadenzati da surfate "all together" e pranzi e cene "all together" in un'armonia quasi irreale in uno dei posti più belli in Italia (e nel mondo ndr). Ed è proprio que-



I 4 finalisti:
Marco Rizzo, Leo Ranzoni,
Fabrizio Gabrielli e Alberto Costa
Quadro "Longboarder" di Roberto Brundu

UN MODO PER INCONTRARSI, SCAMBIARE EMOZIONI E SENSAZIONI, STARE INSIEME, CONDIVIDERE LE PROPRIE ESPERIENZE E MOLTO ALTRO.

Marco Rizzo, semifinale, secondo giorno di gara
In basso: Fabrizio Gabrielli, qualificazioni, primo giorno di gara



sto il significato che secondo me dovrebbe avere un contest di surf, non dovrebbe essere solo una competizione nuda e cruda, dovrebbe essere il modo per incontrarsi, scambiare emozioni, sensazioni, stare insieme e condividere le proprie esperienze e molto altro. Purtroppo lo so, non si può sempre fare, ma volendo non sarebbe difficilissimo, soprattutto per

quegli organizzatori che possono permettersi un supporto logistico organizzativo diverso dalla garetta (contest of a day and then all to house!) E ce ne sono credetemi. Ma poiché in Italia purtroppo vige la regola ma che...o me frega, continueremo a disputare "partite di calcetto" e non contest di surf. Quest'anno "l'isola" ci ha fatto un regalone: sette giorni di

mare come solo la Sardegna sa dare, con tre giorni di gara in condizioni perfette e onde da due a quattro metri (a Capo Mannu ndr) nel corso di tutta la settimana. Cosa chiedere di più! La gara viste le costanti e promettenti previsioni meteo marine è stata disputata in tre giorni con assoluta calma e il necessario riposo dei 51 atleti iscritti. Nella categoria longboard uomini, spicca fin dalla prima batteria il giovanissimo (18 anni appena fatti) Paolo Colombini che nonostante sia alla sua prima gara e con condizioni sufficientemente impegnative del mare, si dimostra in ottima forma e straordinariamente a suo agio. Un applauso va anche al giovanissimo Andrea Sonato (17 anni appena) di Pisa e agli sfortunatissimi Graziano Lai e Davide Dubbiosi che rompono le loro tavole. Con i migliori quattro longboarders italiani attualmente presenti, non me ne vogliono gli altri ma "in acqua veritas" (mancavo solo io "costretto" a scattare foto, ma tanto avrei vinto) lo spettacolo non è mancato. In ordine di classifica si presentano alla premiazione: 1° Leo Ranzoni, cosa aggiungere su Leo? Nulla, vista la sua forma strepitosa; 2° Marco Rizzo (alias Dr.ANK) al quale va un grazie particolare per avermi shapato una meravigliosa 9.4" nose rider; 3° il local Alberto Costa in eccezionale forma fisica! Alberto fa bene nuotare da S'archittu a S.Caterina tutti i giorni! (8 km andata e ritorno); 4° Fabrizio Gabrielli che si propone

TEXT) (CARLO SARNACCHIOLI
PHOTOS) (CARLO SARNACCHIOLI



come astro nascente del longboard italiano. Sono loro i migliori quattro e si sfidano senza porsi limiti a tutto campo e con onde sui 2 metri e mezzo con poco vento: finale esagerata! La gara donne: magnifica! Non solo per la loro indubbia bravura e stile, ma anche per la cornice naturale dell'arena dell'Archetto, stipata come una curva di uno stadio e con un tifo che ha fatto sicuramente emozionare le atlete. La finale delle donne, vede spiccare una fantastica Francesca Rubegni, prima classificata, che ha raggiunto finalmente una buonissima maturità stilistica. A seguire la viareggina Gioia Sodini seconda, la sarda Josephine Scano terza (accompagnata per tutta la heat dal tifo dei locals) e la ligure Sonia Bobbio quarta. Chiara Sbrana quinta, e unica nota di rammarico, purtroppo, complice sicuramente la tensione accumulata per la discussione sul campo di gara ed una bruttissima ferita al pollice che le costa due punti di sutura e il 6° posto, alla sempre brava Alice Dubbiosi. Complimenti comunque a tutti gli atleti, dal primo all'ultimo classificato, per lo spirito e l'impegno con cui hanno affrontato questa ormai classica competizione italiana.



SURFARE/GARE ITALIANE



Sonia Bobbio
finale donne, secondo giorno di gara



Fabrizio Gabrielli
finale, terzo giorno di gara



Leo Ranzoni
finale, terzo giorno di gara

Revolt > 28/29



team rider: Vincenzo Ingletto - Ph: C. Sarnacchioli

IS BENAS SURF CLUB - ESTABLISHED 1997 - SARDINIA ISLAND

SCHUOLA SURF

MEDITERRANEAN SURF CAMP & SCHOOL

Mar Mediterraneo - Oristano, Sardinia Island

www.revolt.it/isbenas

BALI SURF CAMP

Oceano Indiano - Kuta beach, Bali Island

www.pondoksarah.com



Info: 06.9941430 - e mail: isbenas@tiscali.it

I SURFISTI E LE COMPETIZIONI

Cosa pensano alcuni noti surfisti italiani riguardo le gare e che rapporto hanno con esse.

Nel surfing, come in ogni altro sport, esiste la competizione. Il surfista che partecipa a gare, in genere, pratica questa disciplina in modo differente da chi lo fa per puro divertimento (free surfer). Chi partecipa a competizioni regionali o nazionali che siano, infatti, deve dedicarsi con maggior impegno ad eseguire particolari manovre, che, durante una competizione, danno la possibilità di ottenere più punti e quindi maggiori probabilità di vincere. Chi pratica free surf, al contrario, si impegnerà esclusivamente a migliorare le manovre che più lo soddisfano a livello personale, senza dover necessariamente pensare a migliorare per vincere, ma bensì migliorare per surfare di più e meglio per se stesso. In Italia, la Federazione Italiana Surfing grazie ai surf clubs affiliati, ogni anno organizza un Campionato di Shortboard e uno di Longboard. Il circuito prevede tre tappe in altrettanti luoghi diversi della penisola. Per accedere a questo Campionato si devono superare delle selezioni regionali, oppure richiedere una "wild card" che, solitamente, è concessa a chi

può dimostrare di essere in grado di ottenere un buon punteggio in gara, evitando, quindi, di partecipare alle precedenti selezioni. Indispensabili, inoltre, l'iscrizione alla Federazione Italiana Surf, attraverso un Surf Club (al momento sono almeno venti i Surf Club italiani ufficialmente affiliati alla Federazione) della propria regione ed un certificato medico agonistico, rilasciato da medico sportivo autorizzato. Una cosa comunque va detta: non sempre colui che vince le gare deve essere considerato come il più forte in assoluto, ci sono free surfer che a mio avviso sono molto più bravi anche dei vari campioni. Le gare comunque aiutano i surfisti a migliorare il proprio livello per il semplice fatto che l'insieme di atleti di un certo livello (20,30 a volte 40 surfers) che partecipano ad un contest danno la possibilità sia a chi partecipa che al semplice spettatore, di osservare e quindi apprendere, diversi stili e capacità surfistiche tutte insieme. E questo, senza gare è praticamente impossibile. Ma vediamo cosa ne pensano alcuni noti surfisti italiani:

- > 1 - Perché fai le gare?
> 2 - Cosa ne pensi delle gare di surf in generale?

DOMANDE:



**EDOARDO BACHI, LONGBOARDER DI PISA,
EX CAMPIONE ITALIANO LONGBOARD.**

- 1 - per confrontarmi con altri stili e tecniche.
2 - le gare sono utili e soprattutto divertenti, se affrontate con spirito di free surfer e senza troppa competitività che in Italia, al momento, non ha alcun senso.
3 - vorrei trovare, un metro e mezzo o due di onda glassy, perfetta e sinistra. Oltre a tanti atleti che affrontano la gara con il mio stesso spirito.

IN ITALIA OGNI ANNO SI ORGANIZZANO UNA MEDIA DI **10** COMPETIZIONI DI **SURF**; SPECIALITÀ **LONGBOARD** E **SHORTBOARD**; MASCHILE E FEMMINILE.



LUCIANO CHERUBINI, LONGBOARDER DI ROMA.

- 1 - sono stato nazionale di nuoto, ho quindi nel sangue lo spirito di competizione!!! Anche se in realtà nel nuoto era tutto più facile, bastava mettere la mano prima di tutti e il gioco era fatto. In secondo luogo mi piace conoscere e confrontarmi con nuovi longboarders...la vedo quindi come occasione unica per fare conoscenza di gente che come me condivide una grande passione!
2 - dipende dalle aspettative, all'inizio magari si gareggia per cercare di ottenere un risultato positivo e cercare così di prendere qualche sponsor. Non sarà nobile come fine, ma aiuta.
3 - vorrei più professionalità e organizzazione da parte di giudici, atleti e organizzatori e... soprattutto più gare.



ALESSANDRO MADDALENI, SHORTBOARDER DI FIUMICINO, EX CAMPIONE ITALIANO SHORTBOARD.

- 1 - facevo le gare per puro divertimento. Ho pressochè smesso di farle per via delle non sempre buone condizioni di onda delle tipiche gare italiane.
- 2 - penso che in linea di massima sono positive, perchè puoi dimostrare a tutti il tuo modo di surfare, peccato per le condizioni di mare non sempre eccellenti (per non dire pessime!) e spot di gara scelti senza alcuna logica.
- 3 - poichè il livello tecnico degli atleti è aumentato notevolmente negli ultimi anni, vorrei trovare giudici più preparati professionalmente.



ROBERTO MARCHESE, LONGBOARDER DI PAVIA.

- 1 - mi piacerebbe farle, ma ancora non ho avuto modo di confrontarmi e battere tutti, soprattutto Leo Ranzoni che vince sempre perchè ancora non mi ha trovato in batteria!
- 2 - le gare servono per surfare in 4 persone sul picco e tutti gli altri a guardare.
- 3 - vorrei una piscina con le onde per fare le gare anche in Lombardia.



DAVIDE MARTELLI, LONGBOARDER DI CIVITAVECCHIA.

- 1 - perchè è la mia grande passione e per fare qualcosa di buono a livello nazionale.
- 2 - penso che in linea di massima sono abbastanza positive, peccato per le condizioni di mare non sempre eccellenti.
- 3 - vorrei molti più spettatori e soprattutto spettatrici ad assistere alle nostre imprese.



ALESSIO FANTOZZI, SHORTBOARDER DI SANTA MARINELLA.

- 1 - perchè mi piace lo spirito competitivo in generale e per incontrare amici che altrimenti non avrei l'occasione di incontrare.
- 2 - le gare, anche se non sono bene organizzate, fanno parte del surf, quindi le considero positivamente.
- 3 - secondo me, per migliorare il livello delle gare in Italia, l'importante è scegliere un spot adatto alle gare.



MANUEL MAFFEI, SHORTBOARDER DI CIVITAVECCHIA.

- 1 - per pura soddisfazione personale e per motivi di sponsor.
- 2 - alle gare, preferisco il free surf, perchè il tempo è illimitato, comunque in generale sono una bella esperienza.
- 3 - un migliore rapporto atleti e Federazione e la possibilità di partecipare a più gare internazionali.

QUIKSILVER GAETA SURF MASTER



sito, davanti al costante Simone Bali. "E' questa la sorpresa più gradita", commenta Alessandro Dini, marketing manager per Quiksilver Italia. "Alcuni dei grossi nomi sono mancati, più che altro per non aver considerato il regolamento degli organizzatori e per aver saltato le pre iscrizioni, ma sono molto contento di aver visto così tante facce nuove, sia tra gli junior che tra gli open". Le bellissime onde nell'ultima parte della gara hanno reso possibile una finale molto bella, anche se il favorito Nicola Bresciani, che aveva fino ad allora fatto vedere le cose più belle (suo il premio per la miglior manovra), è stato tradito da una scelta tattica che si è rivelata errata: le tubanti onde dell'inside, che gli avevano permesso gli alti punteggi nei quarti e nella semifinale, non sono arrivate. Comunque, vittoria meritata per il brasiliano Maia e ottimo secondo posto per federico Vanno. Una nota felice che ha fatto commuovere l'organizzatore Leonardo D'Angelo: il quarto posto di Costa, surfista di Gaeta, primo local ad approdare in finale in questo evento. "Quest'anno si è finalmente riusciti a far scendere in acqua una batteria con tre surfiste donne: la gara è stata vinta dall'emiliana Silvia Maroncelli, davanti a Vitale e Bertolini, surfiste laziali".

Organizzazione: MDC surf Club
Report completo e classifica generale su: www.killersurf.it

Nella foto di A. Dini: Nicola Bresciani



FILIPPO CARETTI, LONGBOARDER DI ROMA,

- 1 - faccio le gare di surf perchè sono troppo vecchio per gareggiare a chi sputa più lontano, per godere delle agevolazioni e degli sconti che si hanno con la tessera federale, e perchè in ufficio mi danno i giorni di permesso per allenarmi.
- 2 - le gare sono tutta la mia vita.
- 3 - nell'organizzazione delle prossime gare spero di trovare le ragazze pon-pon che girano il cartello rosso/verde inizio/fine della heat. Poi vorrei finire in batteria con il mio amico Paoletto-cinghiale marino di Andora.



PAOLO COLOMBINI, SHORTBOARDER DI ANDORA.

- 1 - perchè grazie a questi eventi riesco a confrontarmi con il panorama nazionale e perchè un pò di sano agonismo fa sempre bene.
- 2 - sono punti di incontro tra sportivi di tutta Italia che condividono la mia stessa passione.
- 3 - più riders e più gare... Più siamo e più ci divertiamo !!!!



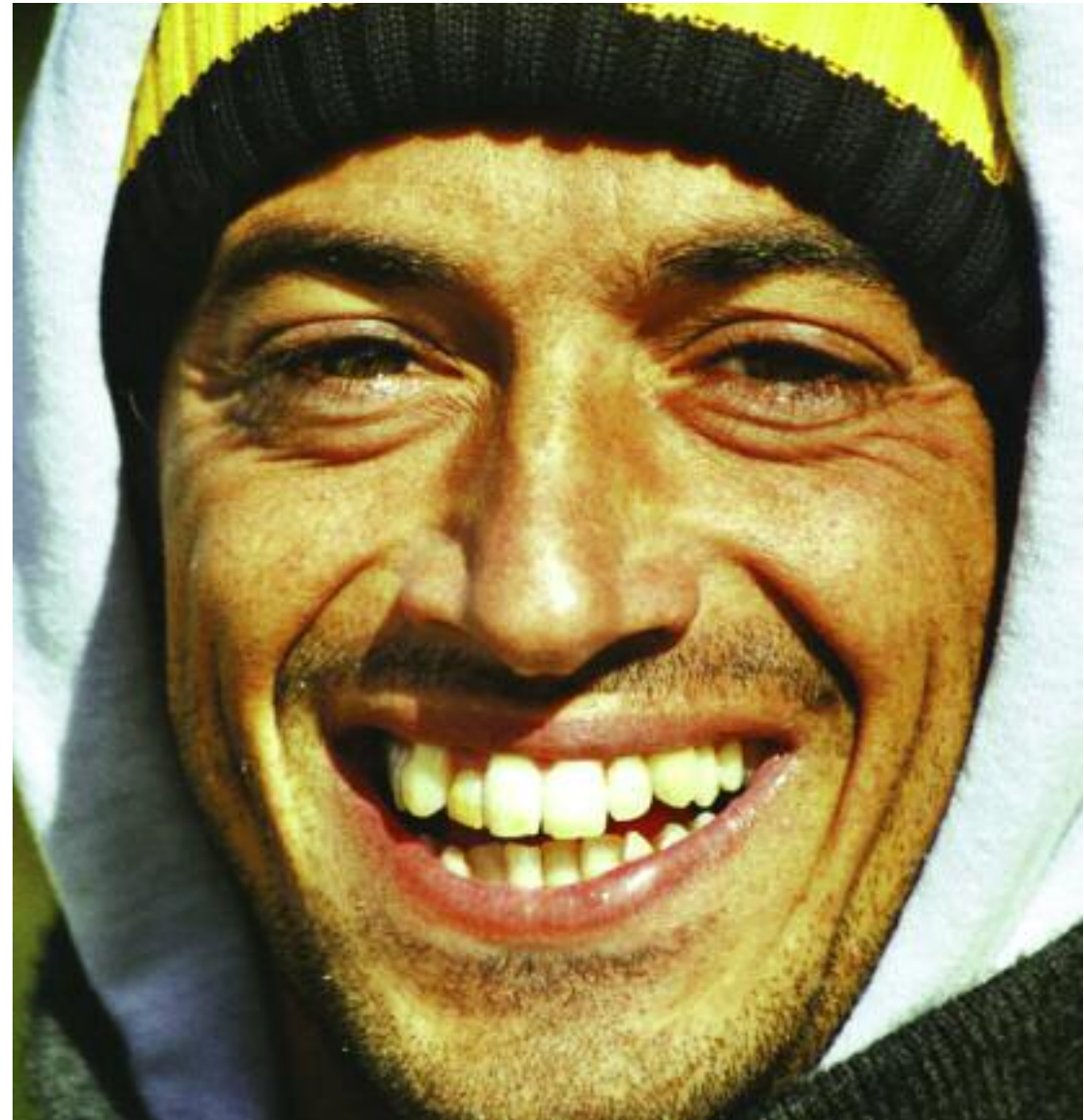
VALENTINA MARCONI, LONGBOARDER DI ROMA.

- 1 - per divertirmi e conoscere nuova gente.
- 2 - le gare sono positive se organizzate bene e in posti che vale la pena di vedere e surfare.
- 3 - vorrei trovare, oltre ad un'organizzazione migliore, più avvenimenti collaterali prima e dopo le gare: feste, cene e happenings in generale.



VINCENZO INGLETTO, SHORTBOARDER DI ORISTANO.

- 1 - per confrontarmi con altri surfisti
- 2 - durante le gare mi diverto sempre, siamo tutti amici e l'ambiente è veramente unico.
- 3 - onde migliori e surfisti sempre più preparati a livello tecnico. Sponsor più seri.



FEDERICO ZANCHINI, LONGBOARDER DI SANTA MARINELLA.

- 1 - perchè mi danno la possibilità di vedere spot diversi in Italia e per conoscere nuova gente.
- 2 - sempre meglio il free surf!
- 3 - vorrei trovare onde di 2 metri lisci e tubanti ad ogni gara che viene organizzata.



Seconda tappa del Campionato Italiano Longboard CIVITAVECCHIA LONGBOARD FESTIVAL

ORGANIZZAZIONE:
TOES OVER SURF CLUB
CLASSIFICAZIONE SU:
WWW.TOESOVER.IT



Nelle foto: in alto a sx
e qui a dx il vincitore
Matteo Mastino.
Sotto Luciano Cherubini,
secondo classificato.
In alto a dx
Francesca Rubegni,
vincitrice
categoria femminile.

Dodici. E' il numero dei mesi durante i quali il chiodo fisso di realizzare il Civitavecchia Longboard Festival ha battuto nella mia testa. Ne abbiamo parlato la prima volta seduti davanti a una birra: era l'inverno 2002 e da lì a poco il poster era già in giro. Gli sponsor rimanevano allibiti di fronte al nostro entusiasmo nel presentare l'evento. La sfida maggiore consisteva nel prevedere una mareggiata che producesse onde per un'intera giornata in uno degli spot di Civitavecchia: una vera follia a giudicare dal colossale anticiclone che da mesi stazionava sul Mediterraneo. Dopo rinvii su rinvii iniziati a maggio 2003 e "sanguinose" battaglie burocratiche per prorogare i permessi, ad ottobre finalmente è arrivato l'evento meteorologico dell'anno: lunedì 27 tre autonome depressioni, unendosi, avrebbero generato un unico vortice ciclonico esteso dalla Scandinavia al nord Africa, con minimo a 984 hPa sulla Francia. Sapevamo che chiamando la gara in un giorno feriale d'autunno avremmo avuto una partecipazione inferiore al previsto. Le ferie di tutti erano agli sgoccioli ma non potevamo permetterci di attendere il weekend. Troppi rischi. Troppi rinvii. L'odore di salsedine che si respirava la mattina del 30 ottobre faceva presagire che le onde stavano arrivando puntuali all'appuntamento. Alle otto e mezza i giudici erano già pronti e il tabellone di gara segnava la suddivisione degli atleti in heat ad eliminazione diretta. Solo otto di loro sarebbero entrati in semifinale. A causa del forte vento onshore, le onde destre e sinistre erano irregolari e, rompendo in varie sezioni, costringevano a continui cambiamenti di direzione. Le difficili e mutevoli condizioni richiedevano grande sensibilità e adattamento, soprattutto agli stili più classici. Tra questi, hanno avuto la meglio Federico Zanchini e Steven Di Tommaso, approdati in semifinale a passi felpati insieme al toscano Nicola Piccardi e Paolo Cadoli, unico local a superare i quarti di finale. Nell'altra semifinale sono entrati senza troppe difficoltà Luciano Cherubini e Matteo Mastino, dimostrando un'ottima preparazione tecnica e atletica. Con loro Federico Comparin e Davide Martelli. Nell'ultimo quarto di finale lo sfortunato Purchiaroni ha rotto il laccio e perso la tavola, finita rovinosamente sulle rocce. Una riparazione di fortuna non gli ha consentito il recupero di una batteria ormai agli sgoccioli.





li, con i grossi set provocati dal mare in aumento. Prima delle semifinali è entrata in acqua la heat femminile, composta dalla toscana Francesca Rubegni e dalla romana Valentina Marconi. Le condizioni impegnative hanno messo a dura prova le uniche due ragazze in gara che, nei 20 minuti in cui vento e mare sembravano volersi ribellare e mandare tutti a casa, sono riuscite comunque a prendere tre onde a testa. La maggiore esperienza agonistica di Francesca Rubegni le ha consentito di scegliere le migliori onde che le hanno garantito la vittoria. Con il mare in costante aumento e una gioiosa atmosfera si è dato il via alla prima delle due semifinali: venti minuti di show che hanno visto Mastino e Cherubini in testa dall'inizio alla fine. Contro di loro erano praticamente disarmati Nicola Piccardi e il local Paolo Cadoli che, nonostante la scelta delle difficili e ripide destre dello spot, non è riuscito a passare il turno. Nella seconda semifinale, più equilibrata, si è assistito ad una danza tra le onde: Comparin, Zanchini e Steven Di Tommaso incrociavano brevi passettini fino al nose approfittando di ogni ripida parete, mentre Davide Martelli attaccava le sezioni con più aggressività. Lo stile di Zanchini e Di Tommaso ha consentito loro la conquista dei due posti liberi in finale. Grazie al tempo rimasto e alle onde che continuavano ad abbattersi con violenza, si è deciso di allungare la finale a 25 minuti. I longboarders

avrebbero potuto prendere un massimo di quindici onde a testa e tra queste avrebbero fatto punti le migliori cinque. Il verdetto finale sarebbe stato così inattaccabile: avrebbe vinto il migliore. Dopo una pausa per consentire agli atleti rimasti in gara e ai giudici un veloce recupero di energie, i quattro finalisti entravano in acqua a colpi di potenti bracciate. Appena il mare ha concesso un attimo di respiro per il raggiungimento della line-up, il capo giuria Federico Zaltron ha dato il verde alla finalissima. Il segnalatore acustico ha scandito lo start ed è iniziato il surf-spettacolo: i più forti longboarders del giorno hanno confermato la loro superiorità sugli altri sfruttando tutto il loro repertorio. Zanchini e Di Tommaso hanno puntato sull'old school che, pur dimostrandosi molto piacevole da vedere, si è rivelato meno efficace delle surfate di Cherubini e Mastino i quali, ben interpretando ogni set in arrivo, hanno sfruttato tutte le onde fino all'inside. Cherubini, dopo ripidi take-off prima del picco, cercava il tubo nella parte più alta e ripida delle onde. Il vento le rendeva però piuttosto irregolari, non aiutandolo nello scopo. Segnando sull'acqua curve dolci recuperava le sezioni per muoversi fino al nose e appoggiare cinque dita fuori. Movimenti che si vedevano ripetere con grande fluidità, fino al potente attacco in back-side all'insidioso lip della risacca. Mastino, sfoderando tutto il suo spirito di adattamento a questo

spot per lui completamente nuovo, impressionava spettatori e giuria con una serie di altissimi off-the-lip sulla stessa onda che gli facevano totalizzare il punteggio più alto della giornata: 6,58. Applausi. Con quest'onda passava definitivamente in testa, vincendo questa edizione del Civitavecchia Longboard Festival. Subito dopo di lui, a meno di un punto Luciano Cherubini. Al terzo posto ha concluso la gara Federico Zanchini ed a testa altissima, quarto, Steven Di Tommaso. A "causa" della birra Nastro Azzurro che ha iniziato a circolare dopo la finale, la premiazione si è svolta in un'atmosfera di semi-delirio. Tutti gli atleti, a seconda del piazzamento e della taglia, sono stati premiati con Sambuca Molinari, trofei, e quant'altro offerti da Waterworks, Secret Spot, Dirty, XSurfactory, Bear, Reef e Cool. Quando lo spot si è svuotato, io e gli altri organizzatori abbiamo provato una strana sensazione nel vedere gazebo e bandiere apparentemente inanimati, anche se ancora agitati dal vento. Quel posto che fino a pochi istanti prima era teatro di una gran festa, ora era semi deserto. I nostri cuori erano saturi dei complimenti dei partecipanti e grati del grande aiuto offerto dagli amici per realizzare questo progetto. Ogni fatica si è spenta quando l'Ideale, magicamente dipinto da un tramonto infuocato, ha dato il meglio di se, come a volerci regalare l'ultima ma più bella session della giornata.

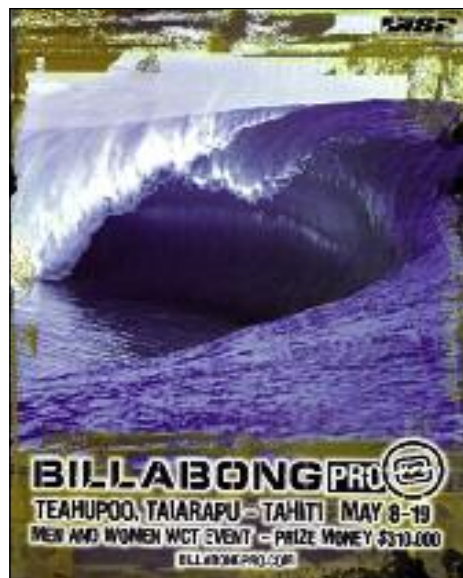
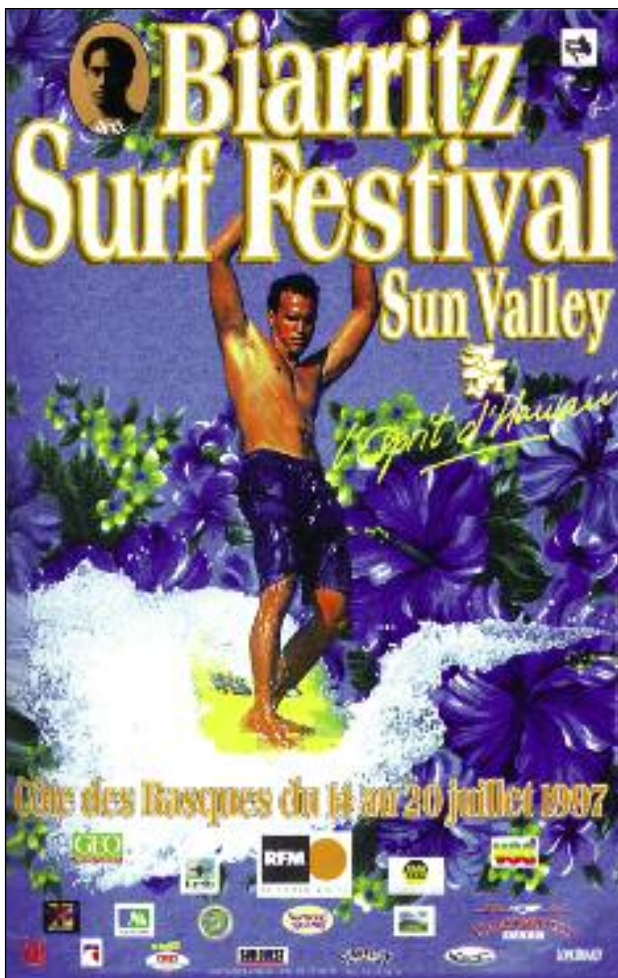


www.waterworks.it

SURF SPORT GRAPHICS

Conoscere la storia del surfing attraverso la grafica delle locandine di festival e competizioni.

IN MATERIA DI CONTEST, IL RECORD MAN DEL SURF È ANCORA KELLY SLATER PER AVER COLLEZIONATO BEN SEI TITOLI DI CAMPIONE DEL MONDO.

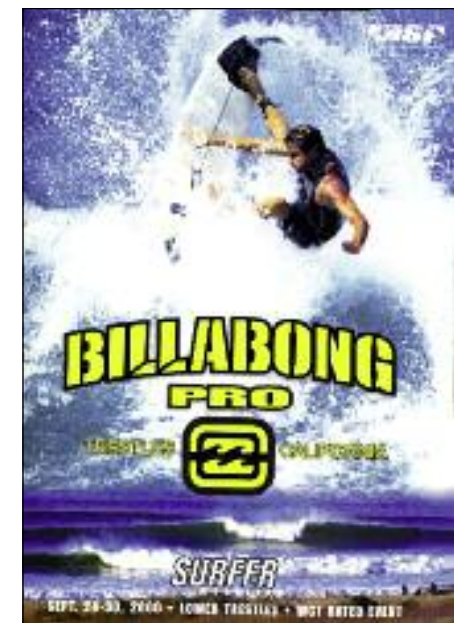
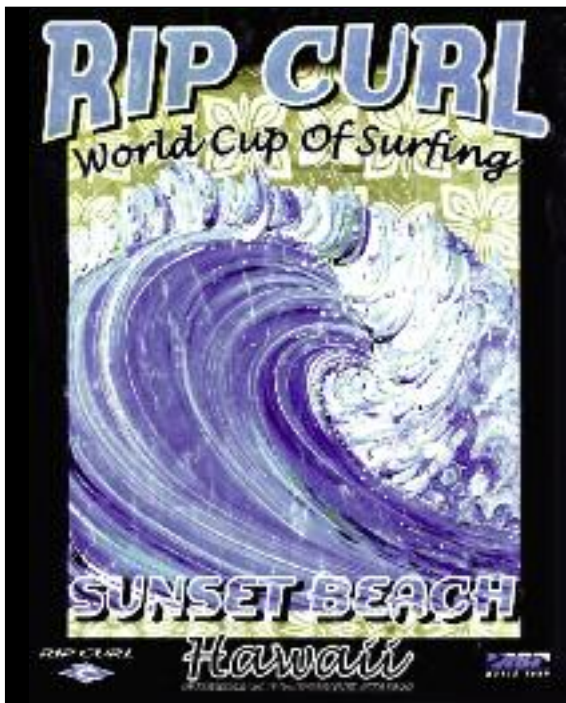
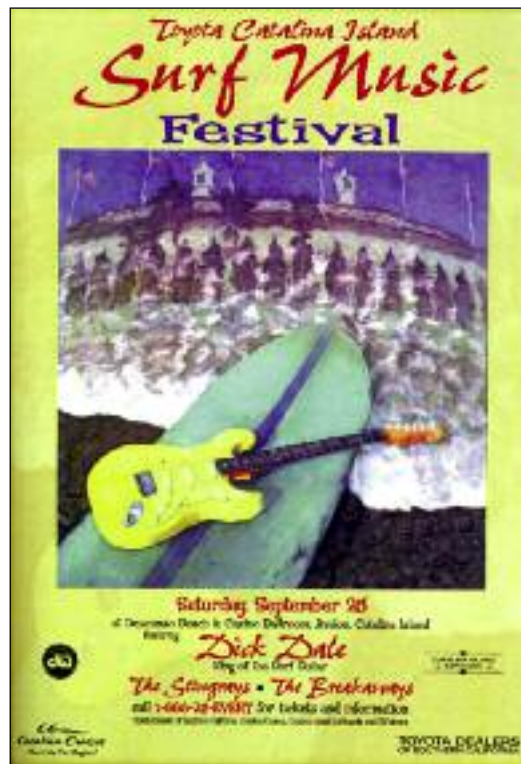


featured events:

- Biarritz Surf festival - **Francia** - 1997
- Hawaiian Pro Longboard - **Hawaii** - 1999
- Billabong Pro - **Teahupoo** - 2000
- Oxbow Pro Longboard - **Nuova Zelanda** - 2003
- Donostia Surf film festival - **Spagna** - 2003
- Quiksilver Pro - **Francia** - 2003
- k2 big wave challenge - **Usa** - 1997/1998
- Cocoa beach Easter Surfing - **Florida** - 1997
- Swatch Wave Tour - **Globale** - 1999

featured events:

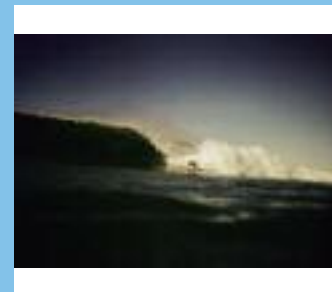
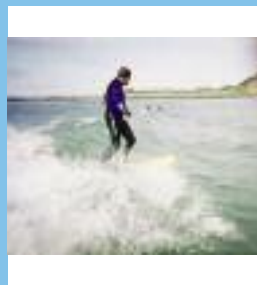
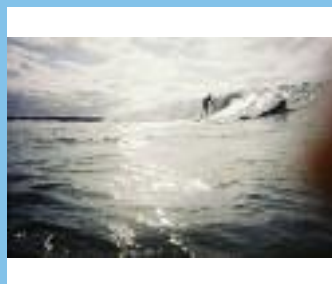
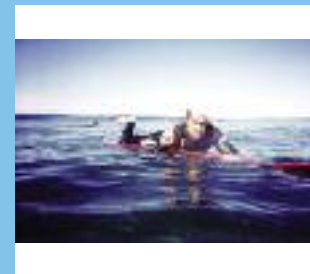
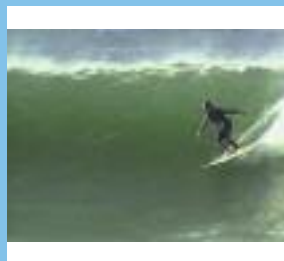
- Rip Curl world cup - **Hawaii** - 1998
- Rip Curl world cup - **Hawaii** - 1997
- Surf Music Festival - **USA** - 1997
- Roxy Pro - **Hawaii** - 1999
- A. L. P. - **California** - 1998
- Billabong Pro - **California** - 2000
- Quiksilver Pro - **Giappone** - 2003
- Long Los Locos - **Portogallo** - 2003



Mid winter session at Wild Point

The swell is 10-12 ft coming out of the southwest in 5 wave sets.

WE WAX UP. THE NEXT SET IS WAY OVERHEAD AND IT'S A SCRAMBLE TO SUIT UP.



The swell is BIG. It's mid-winter and there is a nip in the air. Louis has got us out of bed early and we are standing looking at the Wild Side. The wind is a north-westerly straight offshore here. The swell is 10-12ft coming out of the southwest in 5 wave sets. "We gonna battle to find manageable waves in this swell guys!" chirps Jules. "What about G Reef?" says Glenn. "I could really handle 10ft plus lefts peeling for 300m!" The crew's minds are working now, mentally ticking off the possibilities. "We gonna surf Wild Point,

guys", announces Louis. "It's spring low tide", I mumble to no one in particular. "Then we'll get it cooking on the push," says Louis. "OK, your car, your call" is the consensus. Louis skilfully points the Hyundai northeast, and we're on the road. A good highway carries us towards the Wild Coast, but this smooth passage is going to get rougher. Oh yes, much rougher. Louis is on his cellphone. "Hello Dave. Listen, we are going to Wild Point. Remain on standby please". "Who was that, Louis?" we ask. "My mechanic", he says. Thirty

minutes later we are on a dirt road, and Louis is practising all his driving skills to find the smoothest section of a dusty road in the middle of nowhere. Fifty km later we are negotiating a little bridge over a stream that runs onto a remote beach. A hairpin bend takes us to a lookout spot in a bay. "Holy mackerel" is the cry as a 6 ft set peels across the inside and runs for a time before bombing out on a shallow sandbar. The boys are out of the car. "That was a bit quick", I exclaim. "That was a tube ride of note", we agree. "Let's check out the point",

says Louis. "It's gonna be firing". This is a bad road, but we negotiate it in record time and move steadily along the trail before bumping to a halt at the tip of the point. A perfect offshore is warm already and fans a set which rolls in slow motion down the point. Wild Point at last! "When it's slow motion it's bigger than it looks", say I, the wise one. "Let's check out the next set", says Glenn. "It's only a little overhead". The next set looks mellow. Probably get bigger as the tide pushes. We wax up. The next set is way overhead and it's a scram-

ble to suit up. We gingerly pick our way along the waters edge where fresh spring water bubbles onto the shingle. As we stand on the point waiting to jump off, a 6-8ft set roars through. It's getting bigger! The boys are whooping and screaming. I leap off the rock after these beasts have peeled past and get out without getting my hair wet. The others follow but I'm first up on the first wave of the next set. The air rushes past my ears as I paddle like hell, and drop into a beauty. A bottom turn draws me onto a big wall which stands up in front of

me. I must use all my skill to pick a high line along a thick wall. It feels like my board is just touching the water surface. My eventual exit far down the line is spectacular as I fly high like a kite surfer! Slow motion waves, my ass. Whooping and yelling, we fly along fast powerful waves for 3 hours. Exciting drops. Power bottom turns. Carving high-speed top turns. Round tube sections. Jules gets the tube ride of the day. Not a soul in sight. Good call Louis! This is our wild coast. This is South Africa. And we are South African soul surfers.

UN'ALTRA GRANDE GIORNATA

Tutta la rabbia e la repressione dopo un mese di piatta si trasformano in parole a caso.

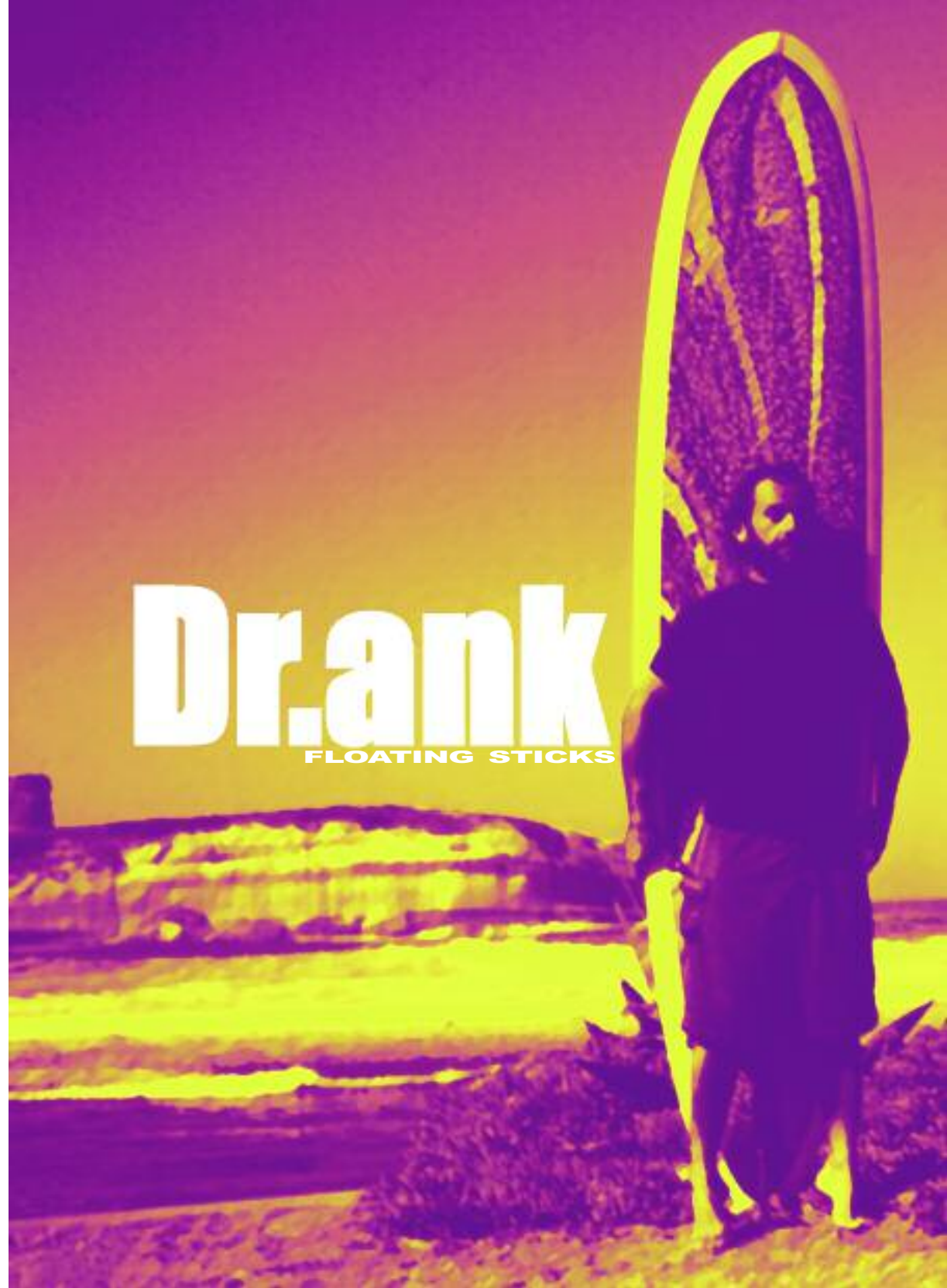


“Io non posso stare con te, partirai per 2 mesi e non possiamo fare una cosa seria. E poi per te il surf è tutto...E' finita!”. Quelle parole mi pesavano come una risacca di Hossegor sulla schiena. “Quello che provavo prima per te ora è svanito”. Stavo zitto, non una parola mi veniva in mente. Mi giro verso il mare, come per chiedergli di aiutarmi con un segno, ma lui se ne stava lì, zitto e calmo, illuminato d'argento dalla luna piena. Non un'onda che mi desse la forza di reagire, non una schiuma, non una piccola increspatura: nulla. Mi volto di nuovo verso di lei, la guardo in faccia. Mi cresce nello stomaco la stessa sensazione provata alla Fitenia con 3 metri su roccia affiorante. La fiso negli occhi. Sto preparando il Take Off, sento l'immensa potenza che cattura la mia troppo instabile 5'11". Con un piccolo salto salgo in piedi, puntando deciso alla base dell'onda per impo-

stare il sicuro Bottom Turn. La guardo ancora, dritta negli occhi, ma con un'espressione diversa. Lei rimane zitta, come se avesse capito che in me qualcosa stava cambiando. Ora di fronte a me c'era il paretone, blu e imponente. Esito un istante, poi butto il peso avanti e salgo a gran velocità verso il lip. Mi avvicino verso di lei, le gambe mi tremano, non c'è abbastanza paraffina per tenermi saldo in piedi. Arrivo in cima, lancio il peso del mio corpo verso il cielo, scarico tutta la rabbia sulle mie gambe. La mia tavola esce per metà fuori dall'onda, un bel off the lip. La guardo ancora, apro la bocca con un po' di esitazione. Tutta la rabbia e la repressione dopo un mese di piatta si trasformano in parole a caso. Lei rimane zitta e abbassa lo sguardo mentre io impreco contro il mondo. Vedo l'onda che chiude le sue fauci davanti a me, mi tuffo e vengo sbattuto sugli scogli per molti secondi. Mi

manca il respiro, non vedo la luce, ormai non c'è più nulla da fare. Riesco solo a dire “Sei patetica!”. Prendo la mia roba e la lascio sola sulla spiaggia. Prendo il cellulare e chiamo Pox per avvertirlo di non preoccuparsi, che sarei tornato a casa a piedi. Sul lungomare non c'era anima viva, tutto era morto. Voglio mandare tutto a cagare, faccio il biglietto per Oahu e mi trasferisco lì per sempre. Ma la rabbia si trasforma piano piano in un sorriso ironico. Remo verso riva, mentre il sole è una palla di fuoco immersa nell'oceano rosa. Sta arrivando la notte, è tempo ormai di levarsi il sale di dosso e di ricucire le ferite di questa giornata di surf. Dal taglio sul ginocchio escono fiumi di sangue e di lacrime. Nulla può interrompere l'emorragia. Ma non fa male, nulla ora fa più male. Il sorriso si allarga sul mio volto. Cammino deciso e non mi volto più. Domani sarà un'altra grande giornata.

TEXT) (MARCO CASULA



Dr.ank
FLOATING STICKS

VOGLIO IL TOP!

Siamo animali da laboratorio, finchè ci ostiniamo a misurare il top per come ce lo propinano gli altri: le migliori attrezzature, le onde più grosse, le macchine più veloci, l'ultimo cellulare.

*...quattro chiacchiere
in compagnia, aspettando
l'ultima onda prima del buio.
Credi ancora ai black out?*



Banzai line up (S. Marinella)

Che cosa significa questa semplice frase? Sicuramente il suo senso varia a seconda di chi la pronuncia: per un appassionato di motori, volere il top significa, ne sono certo, il Ferrari 355 rosso fiammante; per una bella donna, magari, tutto invece si riduce ad una difficilissima scelta tra un pellicione di visone firmato Valentino, o l'anello a tre brillanti che si vede nelle pubblicità, e l'elenco potrebbe continuare

ancora molto, pensando agli ingegneri, ai pittori, ai commercialisti, a tutti insomma. Allora pensavo: che cosa vorrà dire per un surfista? Anche in questo caso le risposte sono molte: un local di Banzai (S. Marinella) dicendo "vojo er top" forse si riferisce ad un boat trip alle Mentawai, per fuggire l'affollamento dei suoi spots preferiti; un tavolettario del Trieste (Livorno), invece, dicendo "voglio 'r toppe dé" potrebbe pensare ad

TEXT) (LORENZO FRUSTERI
PHOTO) (GIUSEPPE ARIONI/RISKY POINT

ALTRIMENTI DESTINATI AD ESSERE SOSTITUITI DA MANAGERS DANAROSI O DA GIOVANI RAMPOLLI CHE COMPRERANNO LE NOSTRE SPIAGGE LIBERE E CI CACCIERANNO VIA.

*...un furgone in sosta vietata,
la muta stesa ad asciugare
dopo una giornata di sole e onde.
E' uscito l'ultimo GQ?*



Tharros Parking (S. Giovanni di Sinis)

un bel casco protettivo, per i giorni grossi su quel reef pericoloso, e così via, dalla Liguria alla Calabria, e su di nuovo fino al triveneto: a ciascuno il suo. E per me, che cosa vuol dire? Per me, il top non coincide né con una tavola, anche se una Dewey Weber ci si avvicina molto, né con un altro oggetto, né con un luogo. Volere il top per me coincide con una sensazione che mi pervade in certi momenti e che non dipende necessariamente dal-

l'aver chiuso una manovra, o dal non essere caduto sull'onda del giorno. Mi sento al top, per esempio, quando a gennaio dopo settimane di tramontana sotto zero, una libecciatina porta mezzo metro sotto costa, ed entro in acqua pensando a quanto mi mancava fare il bagno, e tornare a casa stanco e salato. Mi sento al top quando fa onde d'estate, e possiamo surfare con solo il costume addosso, e sentirci un po' californiani. Ma il

PHOTO)- ALESSANDRO BOMBELLI

...ti affacci dall' Aurelia
e di fronte a te si presenta
questo spettacolo.
Desideri altro...?



Cala della Morte (S.Marinella)

fattore comune a tutti questi momenti magici, è la gioia della condivisione: è dividere la sveglia presto, il viaggio, il freddo, con il tuo migliore amico, con la tua ragazza che dorme in macchina, con uno sconosciuto che vedi seduto in acqua mentre ti cambi e ti chiedi "come sarà lì dentro?". E' la condivisione che ci rende umani, perché l'uomo per natura cerca il gruppo, e non può vivere in solitudine: questa condivisione, quando l'hai ottenuta, te la porti dietro anche se surfisti da solo in tutto il Pacifico, perché diviene una tua dimensione

interna, che ti fa sentire parte di un organismo più grande e ti fa capire quello che devi fare, se entrare od uscire, se la parete si riformerà dopo la schiuma o se è meglio tagliare, in breve: ti fa muovere con il mare e con gli altri, e non da solo contro dei nemici. Il surf non è fatto per sfogare l'aggressività, neanche quando vediamo Kelly Slater spaccare in due un lippono: io, da longboarder, penso che in quei casi sia bello sentire la potenza dell'onda contro la tavola, e non il futile pensiero d'averla divisa in due, perché questo è solo illusione,

...dalla macchina in acqua
in cinque minuti
prima che il vento cambi direzione.
Tu dove stavi?



Cala della Morte (S.Marinella)

ne, poiché sappiamo bene che basta pochissimo al mare per trasformare un line-up gremitissimo in una bolgia infernale deserta di qualunque essere umano. Quando sono arrabbiato, quando ho litigato con la mia ragazza, non riesco a surfare bene e con gioia, perché sento che nell'acqua sono cattivo, e di conseguenza sono solo, anche in mezzo a trenta surfisti; ma se per caso arrivo al posteggio col cuore che batte forte, perché la notte ho fatto baldoria ed ho dormito zero, o perché ho dato buca in ufficio, e non vedo nessuna macchina conosciuta,

e nessuno mi ha telefonato, e non riesco a trovare il coraggio di scendere a vedere, ma rimango in macchina in silenzio un attimo, per sentire se da fuori arriva quel rumore, quel respiro sordo, quel rombo costante, allora in quei momenti, quando finalmente mi affaccio, e mentre mi accorgo che avevo il telefonino spento vedo il mare muoversi, mi sento al top ed il mio ansimare rallenta, e mi preparo guardando chi è in acqua, e quando vado lì trovo i miei amici e chiedo "ma dove avete nascosto le macchine?" e loro scoppiano a ridere

*...sole, onde, mare e sale,
gli ingredienti "tipici"
di un pomeriggio estivo italiano.
L'hai letto su Vanity-Fair?*



Costa ovest (Sardegna)

e mi prendono in giro, ma poi mi lasciano una bella onda e fischiano forte quando risalgo la paretina e mi metto le mani dietro la schiena come un bullo. Allora, se sarai in acqua con me, mi vedrai rientrare sul line-up con il viso aperto in un sorriso anche se ho surfato male e le onde fanno schifo. Quello che voglio dire, è che per me non sei al top se non sei in pace con te stesso e con gli altri, se non sei pulito dentro e fuori, e non è retorica perché ad un'onda perfetta da prendere con il coltello tra i denti in mezzo alle grida io preferirò sempre il

mezzo metrino da surfare con gli amici, perché io non devo apparire sulle riviste, né guadagnarci da vivere con il surf, ma semplicemente divertirmi. Non c'è volta in cui surfo, che non senta qualcuno dire che le onde fanno schifo: l'ho sentito quando era vero, quando faceva piccole onde perfette, quando faceva mostri enormi e paurosi; se sono piccole non danno velocità, se sono grandi non srotolano bene, c'è sempre qualcuno che si lamenta e ricorda le onde meravigliose del suo ultimo viaggio, ed io mi chiedo quand'è che lui, o

*...onde Tirreniche fuori misura,
naturalmente perfette.
Nessuno in acqua.
Hai spento il cellulare?*



Comunità Incontro (S.Severa)

lei, si sentirà al top? Di quante ore di volo avrà bisogno per trovare quello che io trovo in cento km, perché lo porto dentro di me? Dovrà forse uscire da un negozio con l'ultima muta ultra elastica? O surfare da solo a Padang Padang? O prendere una tavola usata da Tudor? In conclusione, prendiamoci meno sul serio, rendiamoci conto che siamo gli ultimi arrivati, e che facciamo da cavie per vedere quanto una multinazionale riesce a farci pagare in più una tavola, un paio di pantaloni a vita bassa, un paio di scarpe da skate. Sia-

mo animali da laboratorio, finché ci ostiniamo a misurare il top per come ce lo propinano gli altri: le migliori attrezzature, le onde più grosse, i line-up più deserti, tutto è disponibile purché si paghi sempre di più. Apriamo gli occhi, siamo destinati ad essere sostituiti da managers danarosi o da giovani rampolli che comprenderanno le nostre spiagge libere e ci cacceranno via. Dobbiamo trovare la soluzione dentro di noi, e dentro il senso di comunità e condivisione, lasciando le onde a tassametro a chi non ha altro.

MARTINICA: L'ISOLA DEI FIORI

Isola Caraibica, francofona, dal generoso ma poco conosciuto potenziale ondoso

LE ONDE ERANO BEN VISIBILI ANCHE SE, AD UN PRIMO SGUARDO DALL'ALTO, NON RIUSCII A DETERMINARNE LA GRANDEZZA.



I cosiddetti "giorni della merla" erano ormai alle porte, e una freddissima tramontana iniziava a soffiare lungo le coste tirreniche. Il mare calmo e gelido riempiva di sconforto le mie giornate, trascorse sorseggiando tè e cioccolata calda al bar con i miei amici, sfogliando l'ultimo Revolt. Le bellissime foto del servizio sullo Sri Lanka risvegliarono ben presto in me la voglia di estate e di mari caldi...non potevo andare avanti così... Ormai l'unica cosa da fare era partire. Consultai tutti i miei amici, ma nessuno purtroppo era in condizioni di seguirmi. L'unica via d'uscita era viaggiare da solo. Così, nel pomeriggio più freddo, andai in agenzia per avere info su biglietti e costi: le opzioni migliori, per distanza e prezzi, si rivelarono ben presto le calde antille. Tra tante isole il mio interesse si concentrò subito sulla Martinica, un'isola francese (D.O.M.) abbastanza piccola per essere girata in poco tempo ma piena di insenature con un grande

potenziale surfistico. Guardai così le previsioni su internet, e feci coincidere la mia partenza con l'entrata di una consistente perturbazione dal nord atlantico, che minacciosa si stava avvicinando in quei giorni al golfo del Messico: le boe al largo segnavano da 3 a 10 piedi l'altezza delle onde. Rassicurato da questa notizia preparai i bagagli, imballai le tavole e partii alla volta di Fort de France (capoluogo dell'isola), con scalo a Parigi. L'aereo "Roma Fiumicino"- "Parigi Charle de Gaulle" arrivò puntualissimo a destinazione. Ritirai tutti i miei bagagli e mi diressi verso l'altro aeroporto della città ("Orly") per prendere il volo per Martinica. Visto da fuori dovevo sembrare veramente buffo...carico come un asino da soma, con movimenti affannati, arrancavo lungo la strada per l'aeroporto di Orly in mezzo alla neve, con delle tavole da surf sotto braccio! Una comitiva di russi in gita mi guardava giustamente sbalordita...un paio di loro mi scattarono

addirittura delle foto. Tornati a casa avranno probabilmente detto agli amici: "ecco a voi, sotto la Tour Eiffel, il famoso surfista delle nevi!". Raggiunto l'aeroporto imbarcai i bagagli, pagando 60 euro per le tavole, e, dopo un'oretta per il check in, salii sul boeng 747 dell'Air France. In economy la distanza tra un sedile e l'altro era di 30 cm, e lo spazio vitale ridotto mi consentiva a malapena di piegare la testa...ma non importava, avrei sopportato anche peggio pur di surfare belle onde con mare caldo in febbraio. La durata del volo era di 10 lunghissime ore, nelle quali l'aereo inseguiva perennemente il sole. Ma calò comunque la notte, e l'aereo atterrò a Fort de France alle 20,00, ora locale. Feci la fila per il controllo passaporti ed aspettai ansioso l'arrivo delle tavole, sperando che da 2 non diventassero 4 mini shortboards. Nell'attesa però un innocente cagnolino, un cocker dal pelo rosso, mi manifestò la sua gioia saltandomi sulla gamba e muo-

vendo la coda in segno di festa. Sorpreso dalla sua inaspettata presenza lo accarezzai: "ciao bel cagnolino, che ci fai qui???". Non feci in tempo a finire la frase che un gendarme francese mi strattò dicendomi, con un inglese trascurato, di seguirlo. Sul mio volto il sorriso si tramutò velocemente in una smorfia di sconforto. Intesi subito la situazione: quello non era un simpatico cagnolino, ma un ben addestrato cane antidroga. Ben addestrato per modo di dire, dato che l'unico odore sospetto che aveva potuto sentire sui miei pantaloni, era la traccia lasciata dal mio pastore tedesco femmina, in calore in quei giorni. Nella tratta che mi separava dal ritiro bagagli al commissariato dell'aeroporto, cercai inutilmente di spiegare la situazione alle forze dell'ordine. Nulla però riuscì a farmi scampare dalla lunga perquisizione che mi attendeva dietro la porta. Entrati nell'ufficio ci attendevano altri due gendarmi armati di guanti, e uno di loro mi

chiese con un sorriso inquisitorio: "Ashes? Marijuana? Eh, allora?". Cercai subito di spiegare che avevo una cagna in calore a casa che gironzolava vicino i panni stesi, ma probabilmente non li convinse...Così iniziai l'indagine nei miei bagagli: mute, licre, costumi, calzari, macchina fotografica e ciabatte saltarono fuori dalla mia valigia. La tristezza iniziava a serpeggiare sui loro volti, fin quando uno di loro tirò fuori un barattolino di polvere bianchissima. Mi misi a ridere, ma la mia ironia non coinvolse anche i miei persecutori. Così precisai subito che quella non era ciò che sicuramente pensavano, ma solo qualche grammo di innocua creatina per permettermi di surfare più a lungo. Ciononostante aprirono il barattolino e assaggiarono la pseudo-cocaina, avendo così la conferma che non mentivo. Finito di rovistare nei bagagli passarono alla perquisizione delle tavole. Qui trovarono la mia paraffina avvolta da carta argentata, e uno di loro esclamò sor-

ridente "ah,ah,ah, trouvè!". Scossi la testa in segno di dissenso e quando aprirono la confezione apparve subito la scritta "SEX WAX"... Dopo circa un'ora per rimettere a posto le valigie e per firmare cartacce, mi lasciarono andare. Ma la sventura dovuta venire a prendere, un impiegato dell'albergo che avevo prenotato, se n'era giustamente andato. Chiesi il prezzo di un taxi per Trinité, ma la somma chiesta era inaccettabile (50 euro per 10 km!). Così richiamai in albergo da una cabina telefonica e pregai il buon uomo di tornare a prendermi. Arrivato in albergo, entrai in stanza e morii sul letto senza disfare i bagagli. Mi svegliai alle 6,00 a.m. ora locale grazie al fuso orario. La sera prima non avevo visto molto del paesaggio che mi circondava, un po' per la stanchezza e un po' perché era effettivamente buio, e decisi quindi di dare un primo sguardo fuori dalla porta. L'albergo era



Martinica Reef



Playa Sas Alinas

proprio in cima alla montagna che dominava la cittadina di Trinité e la sua baia, e appena fuori dalla stanza si poteva ammirare un bellissimo paesaggio. Il mare era molto distante, ma riuscii subito a scorgere i primi sintomi della swell che stava entrando in quelle ore.

PRIMO GIORNO

Presi la mia 5.11 nuova nuova e riempii lo zaino con un costume, una licra, un mutino e la macchina fotografica. Mentre stavo uscendo dall'albergo incontrai, per mia fortuna, David, un surfista locale che lavorava nell'albergo dove alloggiavo, che mi accompagnò alla Plage de Surfers. Questo spot, secondo lui il migliore dell'isola, si trovava sulla penisola della Caravelle, a fianco a un villaggio di pescatori, "Tartane". Nel tragitto (7 km) mi diede tutte le info che mi occorreavano, e mi illustrò tut-

ti gli altri spot dove passavamo. La prima visione della Plage de Surfers rimase ben impressa nella mia mente: questo spot si trova proprio in mezzo ad un parco nazionale, immerso nella vegetazione dalla quale solo poche case di legno fanno capolino. Le onde erano ben visibili anche se, ad un primo sguardo dall'alto, non riuscii a determinarne la grandezza. Mi lasciai davanti all'entrata della foresta e mi augurai un buon surf (lui, purtroppo, doveva tornare a lavorare in albergo). Seguì, tavola sotto braccio, il sentiero che porta alla spiaggia e mi ritrovai dopo pochi minuti di fronte allo spot. Le onde erano fantastiche, destre e sinistre che rompevano su un reef di roccia. Raggiunta la lineup, seduto sulla tavola, girai lo sguardo a 360 gradi: dietro di me c'erano le montagne e la rigogliosa

foresta, il sole era appena sorto ed emetteva una luce opaca ma bianchissima. Di fronte invece intravedevo le gobbe delle onde che preannunciavano la serie e un gigantesco arcobaleno (la notte aveva piovuto) incorniciava la baia. Tutto ciò per cui avevo lasciato casa mia e l'inverno era proprio intorno a me...un vero paradiso terrestre. Surfai ininterrottamente per 3 ore, completamente da solo. Le onde erano sul metro, ma la serie raggiungeva ben oltre il metro e mezzo. Ma l'arrivo della bassa marea portò con sé anche alcuni surfisti francesi, migliorando notevolmente le onde per grandezza e forma. La serie ora toccava i 2 metri e l'onda si fece molto più scavata. La partenza sul picco era ripidissima e la parete molto bella e veloce. Dopo tutta la mattinata in acqua decisi di uscire per mangiare, e scattai altre

foto. Dopo 10 min di cammino arrivai in un tipico ristorante caraibico, proprio sopra la Plage de Surfers e le VVF (spot a sinistra del primo). Seduto con vista degli spots, sorseggiavo un buonissimo Daquiree.

SECONDO GIORNO

La mattina del secondo giorno mi sveglia un messaggio dal mio cellulare. Intontito dal sonno presi il telefono in mano e lo lessi: "ah matto, sono Alessio. Io sto partendo per Barbados o qualche altra isola dei caraibi, vieni con me?". Sorrisi e risposi che io, ai caraibi, già c'ero! Se l'avessi saputo prima avrei avuto un ottimo compagno di viaggio. Scesi in paese, a Trinité, per raggiungere la stazione degli autobus. Notai subito che non esistevano orari e i mezzi partivano solo quando erano completamente pieni... aspettai la partenza del mio bus per più di un'ora...

Il tragitto dell'autobus differiva da quello del giorno prima con David e, anche se era più lungo, ebbi l'occasione di percorrere una strada paesaggisticamente più bella. Le coltivazioni di canna da zucchero ricoprivano completamente la penisola delle Caravelle fino all'inizio del Parco Nazionale: questa risorsa è economicamente fondamentale per l'isola. Arrivato di fronte allo spot del giorno prima trovai le stesse ottime condizioni ma con molta più gente. Dopo ore di surf, verso le 16,00, decido di uscire dall'acqua e di organizzare il rientro. Arrivato davanti al capolinea degli autobus, a Tartane, attesi per 2 ore, senza vedere anima viva. Allora un uomo si avvicinò verso di me e mi disse qualcosa in francese: dal suo discorso di 5 minuti capii solamente che, a quanto pare, dopo le 17,00 sull'isola

non passavano più né autobus e né taxi. Lo sconforto sopraggiunse nella mia mente. Ero in un paesino di pescatori, in mezzo a una foresta, distante 7 km dal mio albergo, senza un mezzo di trasporto...e soprattutto stava calando la notte. Rimasi immobile per più di 20 minuti, senza pensare a nulla. Altre volte mi sono trovato in situazioni del genere, e l'ho sempre scampata in qualche modo, ma stavolta non avevo in mente nessuna via d'uscita. Sapevo solo che l'unica cosa da non fare era rimanere fermo in quel punto. Così mi incamminai a piedi verso l'entroterra della penisola, lungo la strada che passa attraverso la foresta: zaino sulle spalle, con un braccio tenevo la tavola e con l'altro disteso tenevo il pollice in su in segno di autostop. Molte macchine passarono, ma nessuna si fermò. Questo fu davvero uno di quei momenti in cui la qualità della propria vita raggiunge livelli bassissimi. Girai molti tornanti, fino a raggiungere uno spiazzo isolato che, come una grande terrazza sull'oceano, si affacciava su tutta la baia di Tartane. Mi fermai un attimo per riposarmi e notai subito lo splendido scenario di fronte ai miei occhi: da lassù si riusciva a vedere il reef dove rompevano le onde e la laguna sottostante, il tutto incorniciato da un roseo tramonto. Dopo la sosta camminai a lungo incrociando molte altre automobili; in una di queste c'erano alcuni surfisti francesi che, ridendo di me, alzarono la mano in segno di saluto ironico. Evidentemente nessuno di loro si era mai trovato in una situazione del genere... Quando però calò definitivamente la notte e il morale era più basso che mai, mi sorpassò un



le VVF Line up

MARTINICA: INFORMAZIONI

La Martinica è stata scoperta nel 1502 da Cristoforo Colombo. Gli indiani Caraibici l'avevano soprannominata Madinina, l'Isola dei Fiori. Dal 1815, dopo qualche periodo di discordia tra l'Inghilterra e la Francia, la Martinica passa definitivamente alla Francia, diventando un dipartimento francese nel 1946. L'isola si estende su 1080 kmq per una popolazione di circa 330.000 abitanti. Quest'isola di origine vulcanica offre dei paesaggi di montagne verdeggianti e di spiagge di sabbia bianca. Il rilievo è composto da una moltitudine di piccole colline chiamate "mornes". A Nord Est c'è la Montagne Pelée (la Montagna Pelata), alta 1397 m. Al centro "Les Pitons du Carbet" (I pitoni del Carbet) 1207 m. Una sola pianura importante, al centro dell'isola, a "Le Lamentin", dove si trova l'aeroporto. La penisola della Caravelle che si sporge nell'Atlantico nella regione di Trinite, costituisce un Parco Naturale. Fort de France, la capitale amministrativa dell'Isola, è il prototipo stesso della città coloniale con le sue vie strette e perpendicolari tra loro orientate dal mare verso l'interno delle terre. 100.000 abitanti risiedono a Fort de France, la capitale, che successe a Saint-Pierre, distrutta dall'eruzione della Montagne Pelée nel 1902. La flora della Martinica è molto ricca e l'isola merita il suo soprannome di Isola dei fiori. Un'incredibile armonia di colori composta da molte varietà di hibiscus, di Poinsettias, bougainville e Anthuriums fiammeggianti



mostrò perfino qualche sua bella foto: in confronto a quella montagna d'acqua (sarà stata almeno 5 metri), lui e la sua tavola assomigliavano più a un puntino nero che a un surfista... La sera, quando uscivo dal mare, gli facevo spesso visita in camera. Era solito sedersi sul suo balcone vista mare, ascoltando a tutto volume musica lirica (stile Pavarotti-Bocelli) e sorseggiando la sua inseparabile bottiglia di potentissimo rum fatto in casa. Mi disse che il miglior periodo per trovare onde adatte a lui era da ottobre a inizio gennaio. In quei mesi infatti notevoli perturbazioni si abbattano sulla east coast di Martinica.

SESTO GIORNO

Dopo 8 ore per la transvolata oceanica e 2 per il cambio di aeroporto, mi trovavo sul volo Air France "Parigi-Roma". Accanto a me sedevano due ragazzi sulla trentina, italiani, che avevano appena passato una settimana a Parigi. Erano eleganti e profumatissimi, occhiali Gucci trasparenti e scarpa scamosciata. Al confronto io sembravo uno sbadato: ero stanco morto, con occhi socchiusi, vestiti sporchi, spellato in volto, e con una fame da lupi (non mangiavo da 12 ore!). Nel dormiveglia li sentii conversare tra loro. Parlavano di costosissimi locali notturni, hotel magnifici e serate indimenticabili con donne indimenticabili. Quando l'hostess ci portò il pranzo rimasi colpito da un'affermazione di uno dei due: "Io questa roba non la mangio". Poi aprendo il vassoietto lanciò un'occhiata all'interno: "Guarda che schifezza, non lo mangerei nemmeno se mi pagassero..." Io lo guardai, risi tra me e me e divorai tutto quello che avevo davanti...fu il pasto più

surfista locale in una Clio. Rallentò e mi rivolse il classico saluto surfista. Allora alzai nuovamente il pollice e lui inchiodò sgommando con le ruote. Lui era diretto a Fort de France, città opposta alla mia, ma decise ugualmente di portarmi a destinazione. Salito in macchina notai subito il sale bianco seccatosi sul volto scuro, e il costume e la tavola ancora bagnati: era uscito da poco. Lungo la strada mi sommerse di parole, tutte in francese, delle quali capii molto poco...probabilmente mi stava illustrando gli spot più belli dell'isola. Io annuivo quando parlava e sorridevo quando rideva, non sapevo cos'altro fare. Dopo qualche chilometro incontrammo i "cordiali" surfisti francesi che mi avevano lasciato a piedi: erano fermi sul bordo della strada con una ruota bucata...sorrisi e gli rivolsi lo stesso saluto che serbarono per me qualche minuto prima, pensando "chi la fa, l'aspetti! Fu una grande soddi-

sfazione... Arrivammo a Trinité dopo pochi minuti. Prima di lasciarmi però, mi annunciò che l'indomani sarebbero arrivate onde formidabili. Così lo ringraziai ed ognuno riprese la propria strada.

TERZO GIORNO

Alle 7,00 del mattino il mio morale era già alle stelle. Nemmeno mi lavai il viso che già ero alla stazione degli autobus, con la tavola sotto braccio e lo zaino in spalla. Il sole oggi illuminava l'isola a intermittenza e grandi banchi di nuvole sfrecciavano nel cielo sopra la mia testa: qualcosa nell'aria era cambiato. Infatti, ad una prima occhiata, la grandezza delle onde sembrava raddoppiata, e da in cima alla montagna consulto tutti gli spot. La Plage era affollatissima e le onde molto ripide e veloci: troppo complicato surfare lì. Decisi che oggi avrei sondato le VVF. Qui infatti l'onda sembrava più soft, pur essendo sempre molto potente. La prima onda che

presi confermò quello che pensavo guardando dall'alto: partenza facile e parete non troppo veloce. Inoltre in acqua eravamo solo in tre! Le VVF costeggia la montagna fino all'interno della baia: qui si srotola una destra molto lunga (la più lunga dell'isola), che corre per un centinaio di metri lungo la parte destra della grande baia.

QUARTO GIORNO

Come da copione pago il conto a le "Brin d'Amour" e, con tutti i miei bagagli, mi incammino a piedi verso le Supermarché e la stazione degli autobus, fermandomi ogni 100 metri per cambiare disposizione a tavole e valigie: iniziava a sembrare un'impresa quasi impossibile. Dopo 10 min avevo percorso meno di 500 metri, ed il supermercato era a 3 km! Dovevo sembrare davvero un disperato dato che una ragazza creola, che faceva la stessa mia strada, si fermò a contemplare la mia operosità. Capì subito che

non ero del posto, dato che mi parlò per la prima volta in inglese: "pensi di portare tutta quella roba da solo?dove sei diretto?". Risposi che andavo al supermercato, e lei si mise subito a ridere. "A piedi?mi sembra impossibile con questo sole, ti do una mano". Per mia grande fortuna la gentile ragazza si accollò il mio trolley, e mi scortò fino a destinazione. Così gli chiesi perché tutti qui erano così cordiali, e gli spiegai che in Italia funzionava al contrario. Lei mi rispose nel più semplice dei modi: "Così cordiali? E perché non dovremmo esserlo?". Pensai che questa è solo una delle tante lezioni che si possono apprendere da un surftrip solitario... Arrivo a destinazione (Tartane) e surfo tutto il giorno come un matto. Con il calar della sera esco dall'acqua e mi metto alla ricerca di un albergo nelle vicinanze degli spot. Ma la stanchezza vince sulla mia buona volontà di risparmiare e scelgo il primo alloggio

che mi capita. Così poso tutta la mia roba al "Residence Oceane" e chiedo quanto costano quattro notti. La receptionist mi risponde e mi lascia di sasso con le tavole in mano: il prezzo è doppio di quello richiesto dall'albergo precedente! Senza contrattare annuisco e pago.

QUINTO GIORNO

Con la vicinanza agli spot la mia giornata cambiò radicalmente. Appena sveglia, ero già in acqua. Gli unici momenti in cui non trovi nessuno sulla line up sono infatti l'alba ed il tramonto. Così passai il giorno a surfare per tutto il tempo possibile, facendo amicizia con molti surfisti dell'isola. Il più particolare in assoluto è Jonathan Carpin: è l'unico big wave rider del posto, e si butta in acqua solo quando le onde superano i tre metri. Quando gli chiesi quanti metri reggevano gli spot dell'isola, mi rispose insoddisfatto: "fino a 5 metri e qualcosa di più..." Sbalordito dalla sua risposta, mi

La Sardegna è la vera Atlantide?

Titolo del libro: "Le Colonne d'Ercole, un'inchiesta" di Sergio Frau - Edizioni.Nur Neon

Non può essere questo l'impero scomparso. Non può essere- la Sardegna -il Regno di Atlantide, nascosto così, sotto gli occhi di tutti. Ma chi se l'è inventata questa storia? Edgar Allan Poe? Per esserlo -per poter pensare di esserlo- la Sardegna dovrebbe, almeno, essere al di là delle colonne di Eracle. Dovrebbe essere antica persino per gli Antichi... E dovrebbe avere metalli, e argenti, e clima mite tutto l'anno. Ed essere stata per un pò in mezzo al mare, a spezzare le rotte dalla Provenza alla Tunisia. O quelle da Tiro a Gades... Dovrebbe esser stata una portaerei in mezzo al mare, come se l'era sognata quel pazzo di Hitler... Dovrebbe aver navigato, almeno in antico, e invece -si sa- i Sardi odiano il mare. Dovrebbe restituire -con gli scavi, con l'archeologia- almeno qualcosa che la leghi al resto del Mediterraneo... Che so: dee madri come quelle d'Anatolia gonfie come otri, o quelle bianche, asciutte, crocifisse ma senza croce, come nelle Cicladi... O avere costruzioni a tholos del tipo più antico come Micene, Tirinto, Argo... Ma -si sa- ai Sardi portavano tutto qui... arrivava qualcuno da fuori e... oplà: fatto! Tutti quei suoi lingotti di rame che l'archeologia ha restituito, sono tutta roba scimmiettata da Cipro o da chissacchi... E dovrebbe avere l'acqua calda che faceva belle le terme di Atlantide... E il bronzo... E gli alberi che -quando c'erano- davano frutta due volte l'anno. Che altri requisiti le mancano per coincidere con l'Isola Mito dei racconti più belli? I vecchi che muoiono giovani a cent'anni, ad esempio? E le sue pecore dovrebbero figliare tre volte come a Iperborea. (Parli con un pastore: <<Tre volte? Solo quelle da carne però. Quelle da latte le facciamo partorire due volte l'anno>>). E sì: la Sardegna per montarsi la testa, per riprendersi il Passato, per tornare a reggere il cielo grande del Tramonto, per tornare a essere la sorella (con il suo Atlante) di quel Prometeo incatenato giù al Caucaso, dovrebbe, perlomeno, essere equidistante quanto lui da Delfi, dall'Ombelico del Mondo. Insomma: dovrebbe avere (o, almeno, aver avuto) tutte le cose che ancora ha. Ma che non sa più di avere. Certi Sardi- quelli che le decisioni grosse le prendono solo con la squadra e il compasso- neanche la amano più questa loro terra. Li votano. E loro la spremono la terra per farne uscir soldi. La strizzano. La sporcano. La divorano. La massacrano in cambio di quattro lire e della sicurezza di poter esser servi, per sempre, di chi



quello quattro lire glielie ha tirate fuori e messe in mano. E chi lo capirà più cos'era quest'isola appena saranno riusciti a seppellirla davvero, del tutto, sotto un'unica crosta di casette, albergoni spianati a villaggio, e merda. Non vedetela così, com'è ora... Era verde, verdissima: l'hanno scorticata viva. Pena di morte per chi piantava alberi da frutto con i Cartaginesi. Pena di morte, tenuta buona dai Romani. E poi fiammiferi col suo legno; traversine per le Ferrovie con i boschi; e carbone per tutti: la Sardegna era Italia, ormai... Mandava avanti le ferrovie a vapore.....

LEGENDA:	
★ ★ ★ ★	DA COMPRARE ASSOLUTAMENTE
★ ★ ★	DA COMPRARE
★ ★	DA COMPRARE QUANDO CAPITA



MEDIA ACTIVISM DI MATTEO PASQUINELLI Ed. DERIVE APPRODI

Media attivismo è una parola di origine anglosassone, nuova alle orecchie italiane, entrata nell'uso mantenendo la sintassi inglese. Non ci interessa il purismo della lingua, il mondo che andiamo a descrivere usa un pidgin universale, uno slang veloce e sporco improvvisato su chat e mailing list, un inglese meticcio che rende l'idea dell'accelerazione culturale portata da migliaia di mediattivisti che tutti i giorni comunicano sulle dorsali internet intercontinentali. L'origine della parola tradisce l'attitudine liberal anglosassone, un DNA cognitivo che inconsciamente forma anche gli attivisti politici. I paesi latini, e l'Italia fra questi, non hanno nel loro bagaglio culturale la figura e la funzione sociale dell'attivista, conoscono invece il militante, etimologia militare ben visibile e lontana dagli speaker's corner. Se le faglie geopolitiche della storia si fossero scontrate in maniera diversa, forse oggi parleremmo (tristemente) del militante dei media e non solo dell'attivista dei media.



NET.ART L'ARTE DELLA CONNESSIONE DI M. DESERIIS E G. MARANO pp. 224 - € 12,75 su www.shake.it

Questo libro è il risultato di un furto maldestro, di un contrabbando di idee, teorie e pratiche di dubbia provenienza. La refurtiva è stata abilmente contraffatta. Non la troverete quindi in vendita al dettaglio, sulla bancarella di un rigattiere né all'asta su e-Bay. Qui si parla infatti di net.art, quel ventaglio di pratiche artistiche altamente ibride, che combinano con disinvoltura la sperimentazione formale sui codici della Rete con un uso rinnovato delle tecniche di guerriglia-marketing e con tutta una serie di sconfinamenti in domini apparentemente distanti anni-luce tra loro. In modo virale e inaspettato, i nuovi culture jammers sconfinano da un territorio all'altro, ricombinando diversi know-how per stravolgere le forme tradizionali della comunicazione estetica e politica. Il primo tentativo in Italia di fornire una panoramica completa di una forma d'arte, la net.art, nata dall'incontro fra eredità delle avanguardie e innovazione tecnologica. Uno strumento non solo di conoscenza, ma un vero e proprio tool a disposizione di tutti, da piegare a mille usi per aprire nuove possibilità di trasformazione del presente. Marco Deseriis (a.k.a. Snafu), giornalista, scrittore, esperto di new media, è fra i fondatori del nodo italiano del network The Thing e del festival internazionale di net.art digital-is-not-analog. Giuseppe Marano (a.k.a. Subjesus), scrittore e traduttore si è interessato soprattutto di new media, fumetti e fenomeni sottoculturali. Ha curato il volume La chiesa del SubGenius (Prog 1998) ed è coautore di Mondo Underground (Tunnel 1998). È tra i fondatori del nodo italiano di The Thing.



SURF FEVER DI JOHN SEVERSON
 ED. SURFER'S JOURNAL
 REGULAR EDITION: 65 \$ - Limited Edition: 125\$
 su www.surfersjournal.com

Siamo in California nel lontano 1960, "The Surfer", un modesto libricino di 32 pagine in bianco e nero, con all'interno immagini di John Severson, qualche pubblicità oltre a disegni fatti a penna e qualche breve racconto, irrompe nei surf shops dell'epoca. Nel giro di soli tre anni da quel piccolo libricino nasce "Surfer Magazine", ovvero quello che è attualmente considerato il magazine N° 1 nel panorama surfistico internazionale. In questo libro fotografico, John Severson espande il suo tema originale, creando un prezioso ed elegante scrigno con all'interno tutte le sue più rappresentative immagini.



NUOVO

TOTEM DI MATTEO TELARA
 Ed. CLANDESTINE

Pagine 160 - Prezzo: 9 € su www.revolt.it

Su di un'isola abitata da varie e differenti tribù di persone, dedite ad attività e religioni d'ogni tipo, e strani traffici di genti e sostanze, sbarca una notte il giovane Johnny B, surfista a caccia di "stanze verdi", caverne d'acqua che si aprono di tanto in tanto all'interno delle onde, luoghi che un attimo prima non c'erano e che un istante dopo non ci sono più e che rappresentano nella mitologia surfistica l'inizio-origine del mondo e delle cose. Johnny si trova coinvolto in una serie di vicende che metteranno in dubbio ogni sua precedente scelta e sicurezza, mentre l'isola si scopre essere una sorta di terra di passaggio, un luogo-non luogo dove anime e persone vengono trahettate verso nuove destinazioni. Si sviluppa così una sorta di viaggio sull'orlo dell'abisso sulle note di una narrazione tesa e inquietante che sprofonda come in una spirale di follia tra miti consumistici e deliri rivoluzionari. Pagina dopo pagina va emergendo una storia diversa da quella che si credeva di leggere, come una realtà che parte da un tutto confuso e ambiguo per poi andare via via schiarendosi nella mente del personaggio come in quella del lettore. In uno stile che asseconda di volta in volta l'evolversi dei contenuti, l'autore ci conduce nel cuore di un'isola in cui tutto pare lecito, in cui niente è deciso, e in cui saliva e sangue sono l'inchiostro con cui scrivere il proprio domani.



"Si dice che in principio vi fosse solo la stanza verde. Immersa in un vuoto senza suono ma in costante movimento. Luogo di solitudine e paura, era. Ma anche di equilibrio. Si dice che i primi uomini vi si persero all'interno, e che ancora oggi, talvolta, a chi osa avventurarsi dentro capiti di incontrarne qualcuno. Perché non si è mai soli, dentro una stanza verde. Si ha sempre la percezione di non essere soli. Si dice che il dio decise, allora, che dovesse esserci anche qualcos'altro.

Qualcosa che girasse intorno e che fosse enorme e variopinto, e confuso e musicale insieme, e chiaro e divagante, e contenesse in sé migliaia di stanze verdi in movimento. Fece questo affinché l'uomo smettesse di perdersi dentro. Lo fece per permettergli di ritrovarsi. Per concedere anche a lui la perfezione di un istante. E fece in modo tale che non fossero raggiungibili da chiunque. Chiamò ciò che le conteneva, Mondo. E loro, le stanze, le chiamò, onde."



(Sempre ed ovunque direttamente sul tuo computer)

QUICKTIME REQUIRED - ADSL CONSULENZA

SURF CHANNEL, SKATE CHANNEL, LIFE CHANNEL,
3 CANALI STREAMING MPEG4
FREE ACCESS ON: WWW.REVOLT.IT/TV

GLI UFO DEGLI OCEANI

Questi multiscafi rappresentano l'ultimo gradino evolutivo nel rapporto tra uomo e mare

Nulla a bordo è lasciato al caso. Tutto ha un senso e questo senso costa caro. Scotte, vele, viti, bozzelli, winches, non c'è nulla che non rappresenti l'ultima frontiera dell'evoluzione dei materiali compositi. Un albero di questi è lungo sui trenta metri e pesa in chili circa quattrocento e in euro più o meno trecentomila. Gli scafi raggiungono dimensioni di diciotto metri in lunghezza e diciotto metri in larghezza. Un trimarano di questi occupa 324 metri quadrati di spazio a terra e pesa meno di cinque tonnellate, praticamente il solo peso di un bulbo di un monoscafo da crociera delle stesse dimensioni. Questo concentrato d'innovazione porta all'incredibile risultato di far volare

queste "barche" a velocità che non conoscono limiti. Con cinque, sei nodi di vento una barca come TIM arriva tranquillamente a quindici nodi. A bordo i venti nodi sono una velocità allegra ma nulla di eclatante. I multiscafi sono in grado di crearsi un'enorme spinta di vento apparente che li fa accelerare costantemente ogni volta che la barca va all'orza. E' come andare con uno skate in discesa. Sempre in discesa. Gli sforzi che si esercitano sull'attrezzatura e sullo scafo sono enormi. Le sartie che tengono l'albero hanno dei carichi di rottura di 20/30 tonnellate, i bracci che sostengono gli scafi laterali hanno flessioni che superano il metro. Una deriva di sette metri è una lama di carbonio che sfio-

ra i quarantamila euro. La comodità a bordo è la cosa più difficile da trovare. Eppure esiste. Vi assicuro che dopo qualche giorno di navigazione "maschia" nella burrascosa Manica, l'unica panca che si trova al lato del tavolo da carteggio si trasforma nel letto più caldo e ospitale che un uomo zuppo possa sognare. Quando fuori soffiano quaranta nodi, dentro lo scafo centrale (l'unico abitabile) tutto urla e trema. Rumori sinistri di carbonio in torsione, vibrazioni ovunque, schiaffi di onde. Infinite salite sulle creste e ricadute a piombo.... poi lo sguardo cade sull'oblò a filo d'acqua e ti accorgi di quanto la follia e le palle degli uomini che governano questi ufo si sia spinta per mare.

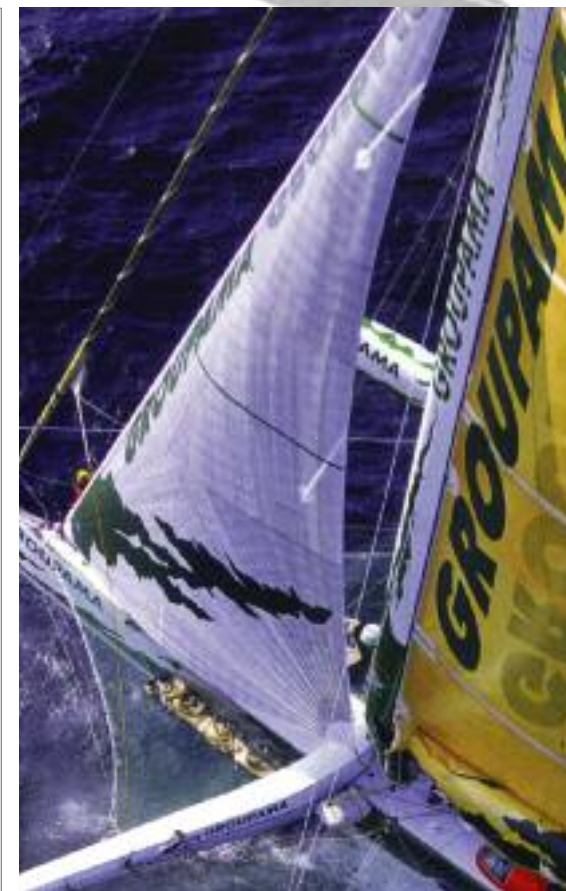


Il giorno 8 novembre, il trimarano TIM Progetto Italia ha ormeggiato al pontile messo a disposizione della barca italiana dal Reale Yacht Club di Vigo. Si conclude così la navigazione cominciata il 4 novembre, dopo che un'avaria alla traversa di poppa e allo scafo centrale aveva costretto Giovanni Soldini e Vittorio Malingri ad abbandonare la Transat Jacques Vabre mentre erano nel gruppo di testa. "Noi stiamo bene - ha detto Giovanni appena sbarcato -. A parte il fatto che non avevamo energia e all'acqua che appesantiva la barca è andato tutto bene. Le condizioni sono sempre state favorevoli. Ora si tratta di capire cosa è realmente successo e cosa fare. Si potrebbe riparare qui la barca o riportarla per i lavori nel nostro cantiere a La Spezia su una nave. Vedremo. Domani faremo un'ispezione completa e avremo elementi per prendere una decisione. Peccato. Eravamo partiti proprio bene. Ma rimetteremo a posto TIM Progetto Italia e ci rifaremo".

A BORDO DI QUESTE ASTRONAVI DEL MARE I VENTI NODI SONO UNA VELOCITÀ ALLEGRA, MA NULLA DI ECLATANTE.



Leo Ranzoni e Giovanni Soldini a bordo del trimarano "TIM Progetto Italia", durante gli allenamenti nel Tirreno, prima della TRANSAT JACQUES VABRE dalla Francia al Brasile.





IL MIO PRIMO SQUALO

Dall'Isola di Gasfhinolu, atollo delle Maldive, paradiso per gli amanti delle immersioni subacquee.



La prima volta che sono andato alle Maldive avevo un solo obiettivo: vedere e nuotare tra gli squali. Partito da Roma-Fiumicino con un volo di linea Emirates, mi sono goduto il comfort del volo e dopo circa 10 ore sono atterrato all'aeroporto di Male, un'isoletta dove c'era quest'unica pista. Arrivavo dal pieno inverno italiano e quindi molto vestito, appena ho messo la testa fuori della fusoliera dell'aereo mi è sembrato di essere avvolto dall'aria calda di un mega asciugacapelli, in un lampo mi sono tolto tutto il possibile e a piedi mi sono diretto verso il controllo passaporti, poi una volta usciti c'era la guida che ci aspettava per portarci nella nostra fantastica isoletta. Dopo una quarantina di minuti di navigazione con un motoscafo, eravamo finalmente in paradiso: isola di Gasfhinolu atollo di Male Nord, trecento

metri per cinquanta e un pontile interminabile. Mi avviai sul pontile, i miei occhi erano concentrati sull'acqua trasparente dell'oceano, e la voglia d'immersione era alle stelle. Passati alcuni giorni dal mio arrivo, il responsabile del centro immersioni dell'isola programmò la tanta attesa immersione a Shark Point. Quella mattina ero il primo davanti al diving, pronto per andare a fotografare da vicino gli squali; durante tutto il viaggio, nonostante fossero tanti anni che m'immergevo, avevo un'emozione addosso come la mia prima volta. Il Dhoni, l'imbarcazione tipica maldiviana, si fermò, la nostra guida ci fece segno di tuffarci e via giù nel blu totale; ormai mi ero già abituato a questa fantastica sensazione d'acqua calda e soprattutto al poter scendere senza l'ausilio della cintura dei piombi. Via, giù per una rapida discesa fino ad incontrare il

primo reef, un'esplosione di coralli dai più diversi colori e poi tantissimo pesce, come al solito, si avvicina a noi un grande Napoleone che sembra voglia farci da guida, siamo sospinti anche da una leggera corrente che aumenta il comfort della nostra immersione. La guida ci fa segno che ci siamo, davanti a noi il reef sta per finire e lì sotto, come ci aveva spiegato in precedenza durante il briefing sulla barca, dovremmo trovare gli squali, ma dobbiamo fare piano altrimenti il rumore delle bolle potrebbe spaventarli. L'adrenalina è a mille, come degli incursori ci avviciniamo sempre stando attenti a non urtare i coralli ed infine ci affacciamo, lo spettacolo che c'è ad aspettarci è immenso, circa una trentina di squali, tra pinnabianca e grigi che sono adagiati sulla sabbia, a circa 30 metri di profondità. L'emozione sale, ma non basta, voglio andare più vicino, quella che prima era una paura reverenziale nei confronti di quest'animale si trasforma in una voglia ossessiva di arrivarci a contatto. Supero il reef, e scendo verso la sabbia, comincio ad avvicinarmi e qualche squalo avverte la mia presenza e comincia a nuotarmi intorno, so che i pinnabianca sono docili, mentre mi preoccupano un po' di più i grigi, ma devo scattare la mia foto ravvicinata, comincio a scattare ma il flash disturba la quiete di questi animali e quasi tutti si

alzano per cominciare a nuotare, sono davvero circondato, ma non sento paura e questo mi preoccupa ancor di più, un pinnabianca mi si avvicina proprio mentre sto espellendo l'aria dal mio erogatore e le bolle che fuoriescono lo spaventano tanto da farlo sparire; sono perfettamente lucido, ma è come se stessi in uno stato di narcosi da piacere, il mio computer suona per avvertirmi che il tempo è scaduto, non vorrei andarmene, ma la sicurezza, si sa, viene sempre prima di tutto e così mi riunisco a tutto il gruppo che nel frattempo era sceso lì in mezzo come me. Ricominciamo la salita verso la superficie, ora l'emozione di prima è svanita, ma ha preso il suo posto una voglia di saperne sempre di più, su questo splendido animale, sempre brutalizzato dai film. Da quel giorno, ormai, è passato tanto tempo e di squali ne ho visti tanti altri, anche di più "pericolosi", ma quell'immersione è stata il primo appuntamento con un amore che sarebbe durato anni. Oggi ho trovato finalmente un posto dove posso condividere le mie emozioni e parlare di subacquea anche a Roma: è un centro organizzatissimo, si chiama Diveventi, non è solo un'associazione culturale, è un luogo dove potersi incontrare, organizzare serate ed eventi di ogni genere e soprattutto condividere l'amore per il pianeta acqua.

LO SPETTACOLO CHE C'È AD ASPETTARCI È IMMENSO, CIRCA UNA TRENTINA DI SQUALI, TRA PINNABIANCA E GRIGI CHE SONO ADAGIATI SULLA SABBIA, A CIRCA 30 METRI DI PROFONDITÀ'.



MALDIVE INFO

Geografia: 2.000 isole divise in 26 atolli sparse su una superficie di 90.000 km quadrati che si estende per 820 km da nord a sud e 120 da est a ovest con un totale di 278.000 abitanti. Solo 199 isole sono disabitate e altre 74 sono occupate da villaggi turistici. Malé, la capitale, dista 2 km dall'aeroporto di Hulule con un'estensione di circa 1 km per 2 e conta quasi 70.000 abitanti.

Ordinamento politico: Repubblica presidenziale

Moneta: La moneta locale è la rufiya maldiviana divisa in 100 laaris; una rufiya vale circa 130 lire. Ben accetti anche i dollari usa e principali valute estere con le quali generalmente si pagano gli extra alla fine della vacanza che sono soggetti ad una percentuale di servizio. Attenti ai maldiviani è quasi impossibile prevedere il cambio.

Norme sanitarie: Non è richiesta alcuna vaccinazione.

Documenti: Passaporto in corso di validità per almeno 3 mesi dall'ingresso alle Maldive. Per chi effettua combinazioni con voli Emirates via Dubai, passaporto valido almeno 6 mesi. Il visto di entrata è gratuito e viene dato in arrivo con validità di 30 giorni.

Fuso orario: Più 4 ore rispetto all'Italia quando è in vigore l'ora solare; 3 quando è in vigore quella legale. Alcuni villaggi adottano un fuso

diverso per sfruttare al massimo le ore di sole.

Ore di volo: Circa 9 ore.

Tasse aeroportuali: In partenza da Malé viene richiesta una tassa d'imbarco di 10 usd.

Dogana: I controlli doganali sono molto severi: è tassativamente vietato introdurre alcolici, carni ed insaccati di maiale, pubblicazioni pornografiche o anche semplici riviste con nudi, statue di divinità o immagini sacre e droghe. I fucili per la pesca subacquea vengono requisiti e restituiti al momento della partenza. È vietata l'esportazione di corallo, carapaci di tartaruga, conchiglie e stelle marine.

Clima: La temperatura è uniforme durante tutto l'anno, tra i 26° e i 32°. Una stagione più secca da dicembre ad aprile ed una leggermente più umida nel resto dell'anno con qualche breve precipitazione. La temperatura dell'acqua è costante sui 28° circa.

Abbigliamento: Abiti leggeri, informali e molto pratici. Si consiglia di evitare i tessuti sintetici e di indossare occhiali da sole, cappelli e scarpette di gomma per non ferirsi con il corallo. Una felpa per la sera è consigliata.

Shopping: Per gli acquisti è consigliabile curiosare nei negozi di Malé o delle isole dei pescatori. Interessanti gli oggetti di produzione locale quali: parei e tessuti in genere, spesso dipinti a mano, pesci colorati in legno ed altri oggetti di artigianato in corallo. Da effettuarsi principalmente sull'isola dei pescatori costa meno, poi avrete sempre l'ultimo giorno a Malé.

Fotografia: cassette video e rullini fotografici da comprarsi in Italia.

Cucina: Molto semplice a base di riso e pesce. Tutto il resto, compreso frutta e verdura, viene importato.

Voltaggio: 220/240 volt 50hz; presa tripla all'inglese.

"LA NOSTRA CULTURA OCCIDENTALE"

Ora che il nostro Paese ha da piangere 19 uomini ed è passato un mese dai fatti di Nassirya.

Ancora oggi non siamo un popolo unito, ci dibattiamo ancora su ciò che è giusto o sbagliato. Ma cos'è giusto? Cos'è sbagliato? Certo non c'è una risposta sola a queste domande ma c'è a mio avviso un'unica certezza: il pericolo, l'ansia di questo clima di terrore creato da fazioni terroristiche che hanno un solo scopo: eliminare gli infedeli. La "nostra civiltà occidentale" che pur si dica il contrario, credo sia di gran lunga migliore di una che costringe le donne a vivere relegate nell'oscurità di un burka. Io non credo: sono ateo e per questo ancor più indifeso non avendo schieramento ove collocarmi se non il silenzioso popolo degli infedeli, ma se mai dovessi scegliere con loro o contro di loro sarei contro. Contro L'estremismo islamico e non contro chi è diverso da me. Non ho nessun pregiudizio culturale con il popolo Islamico, o cattolico, ma ho molte perplessità in quelli che professano camuffati da asceti la parola di un Dio, creando solo odio. Questi sono gli estremisti: fanatici pericolosi, cresciuti nell'odio e nel dolore. E in questo crogiuolo di odio e morte loro crescono e alimentano le differenze tra noi "infedeli" e loro. Lo so, sarà semplice retorica qualunque di un ragazzo cresciuto in una media famiglia italiana, ma il mio pensiero credo leghi molta gente, che forse non ha più il coraggio di esprimere la propria opinione costretta e relegata nelle fila di un qualsiasi potere. Io oggi ho ancora la possibilità di esprimere un giudizio (del tutto personale, s'intende) che sicuramente non è in linea con il pensiero buonista della nostra "cultura occidentale" e pur certo che le cose che andrò a scrivere non sono sicuramente in linea con esso. Il problema maggiore non siamo sicuramente noi con la nostra "cultura occidentale" ormai corpulenta e sovraccaricata di ogni idiozia culturale e sociale, talmente impegnati a rotolare nella nostra misera realtà, fatta di esterioresità e null'altro che ci ha permesso di avere tutto il benessere possibile ed immaginabile. Siamo cresciuti tutti, chi più chi meno, in un vortice che ha generato un esaurimento graduale dei nostri valori e bramosie, dando sfogo alle più bieche dimostrazioni di quanto la nostra "cultura" abbia raggiunto una sazietà tale che, ormai, nulla ci tocca più. Non ci turba più un bambino ucciso o violentato, non ci turba più la fame di milioni di uomini, non ci turba più nulla, tutto scorre dentro un tubo catodico



che ci separa dalla realtà. Tutto scorre veloce, asettico senza suoni, senza odori, tutto è più o meno un film senza inizio e senza fine. E noi siamo lì a domandarci ancora se un Dio, qualunque esso sia, si ponga il problema delle nostre nefandezze quotidiane, dei nostri rancori. Ci dibattiamo tra miliardi di parole e congetture, ci dibattiamo sul nostro bagaglio religioso, il "nostro" ha fatto a pezzi fior fiore di culture in nome di un Dio, anch'esso di stampo omicida, non vorremmo dimenticare le crociate o magari qualche "Buon pastore" in terre lontane, sterminare chiunque non si convertisse alla loro religione. Di episodi se ne potrebbero citare a migliaia. Oggi la situazione ci si rivolge contro, siamo noi le vittime di questo processo e loro i carnefici? Oppure siamo "noi occidentali" a non essere più compatti come loro, gli islamici? Ho assistito in questi giorni attonito (permettetemi l'analogia al nostro 11 settembre) a scontri politici di bassa lega, a contrasti tra nazioni, che pur vivendo la medesima sorte, si ostacolano vicendevolmente solo per la loro bramosia di potere, o qual si voglia interesse commerciale. In tutto questo caos il terrorismo si trova a proprio agio creando i presupposti necessari a nuovi e terribili atti di pura infamia. Dobbiamo per forza riprendere un cammino di pace, convivenza e cooperazione necessario a tutti noi per evitare che folli esaltati, nel nome di un Dio qualsiasi, pongano fine alla nostra libertà, conquistata in centinaia di anni. La nostra "cultura occidentale" (anche se marcia), pur sempre migliorabile, ci ha dato la libertà che ha permesso il nostro sviluppo (anche se molto criticabile), la libertà di esprimerci e convivere con uomini di popoli lontani, dandoci la possibilità di confrontarci e migliorarci l'un l'altro. E' certo che alcune culture sono troppo lontane, distanti da noi, ma in bene o in male, non hanno l'obbiettivo o la pretesa morale o religiosa di porci in un altro medioevo. Siamo disposti a perdere tutto questo? Siamo noi in grado di reagire in nome della libertà? Siamo in grado, come occidentali, di essere un popolo unito? Cerchiamo di riscoprire l'orgoglio di essere un popolo fiero e unito, con un'identità storica e non dei singoli egoisti che, chiusa la porta di casa, se ne fregano di tutto e di tutti. la vita gira vorticosamente anche chiusa la porta di casa, e il giorno dopo ci attende.

TEXT)C.S:

QUESTO SEI TU...



...E QUESTO INVECE E' STIRATO, RIVISTA SULL'IMMAGINE



ECCO COME FUNZIONA STIRATO...

...PRIMA LO SFOGLI E LEGGI TUTTI GLI ARTICOLI CHE PARLANO DI ARTE, ILLUSTRAZIONE, FUMETTO, FOTOGRAFIA...

...E POI L'APPENDI NELLA TUA CAMERA, PERCHE' STIRATO DIVENTA UN POSTER!

STIRATO LO TROVI GRATIS A ROMA...



...OPPURE LO SCARICHI IN VERSIONE PDF E LO STAMPI A CASA!



PER SAPERNE DI PIU' COLLEGATI AL SITO WWW.CENTRIFUGA.NET

COSA SONO LE RIVOLUZIONI?

La massa umana, grazie al proprio peso, l'uomo, grazie al proprio egocentrismo, tendono naturalmente a ricadere su sé stessi, a ritornare ad materiam primam, per usare l'espressione della filosofia scolastica.

Rivoluzione: che cosa significa realmente questa parola? Significa ritorno al punto di partenza, a zero. Significa abbattere successivamente tutte le infrastrutture edificate dall'intelligenza e dalla volontà per mantenere l'uomo in piedi e la massa in equilibrio. Così ogni fase successiva della rivoluzione moderna è una negazione, seguita da una distruzione. Sotto queste violenze, sotto questo attivismo, che cosa si scopre? Una stanchezza dello spirito, una nostalgia istintiva per quanto è facile e semplice, embrionale e primitivo. Si tratti quindi del ritorno alla Chiesa primitiva, o del ritorno alla natura, o della suddivisione uguale dei beni, o del comunismo, oppure della democrazia, è la legge del minor sforzo travestita da progresso. Infatti basta un minimo sforzo per negare invece che per affermare, per distruggere invece che per costruire, per liberarsi invece che per darsi ordine. Basta un minimo sforzo per ritornare alla natura invece che per far progredire una civiltà, per sommare individui uguali o proclamare la comunione dei beni piuttosto che per organizzare una società complessa, per ricollegarsi alla materia piuttosto che per ricollegarsi a Dio. Ecco perché la rivoluzione moderna, con tutte le sue fanfare, i suoi lumi, i suoi discorsi, le sue armi, i suoi apparati, e il globo terrestre che tiene nelle proprie mani sovrane, è giunta al materialismo, dopo il quale vi è solo la barbarie, l'animalità. Questa rivoluzione si è svolta su piani successivi, dall'alto al

basso. Anzitutto è stata religiosa; poi si è realizzata sul piano intellettuale; poi è scesa sul piano politico; infine si conclude sul piano economico e sociale. Ha portato dalla Riforma al laicismo, dall'umanesimo al liberalismo, dal liberalismo all'anarchia contemporanea. Si è compiuta in nome della ragione e dell'intelligenza, per rivolgersi poi, in nome della natura, del sentimento, dell'istinto, sia contro la ragione che contro l'intelligenza. Ha scalzato, una dopo l'altra, tutte le forme d'autorità, tutti i principi d'unità. Ha successivamente abbattuto tutti gli intermediari, tutte le infrastrutture, fra l'uomo e Dio e, battendo la via delle proprie conseguenze, fra l'uomo e l'universo, l'uomo e lo Stato, l'uomo e la massa. Spinta, trascinata, entusiasmata dal progresso materiale, con cui ha finito per confondere il progresso tout court, ha bruciato tutte le istituzioni, tutti i sistemi, tutte le dottrine, tutte le idee, con una rapidità incessantemente aumentata. Si è levata contro i chierici, contro i privilegiati, gli aristocratici, i borghesi, le competenze. Dopo aver demolito il tetto, ha demolito tutti i piani, fino al pian terreno. È giunta così al suo punto di caduta. La guerra mondiale, la rivoluzione russa, la crisi economica segnano gli ultimi crolli. Indubbiamente, la storia di questa lunga rivoluzione non è così semplice. La complessità umana non si districa così facilmente, in poche righe. Ma il concatenamento delle idee e dei fatti, il dinamismo del mondo moderno è proprio questo. Si possono

seguire gli anelli che collegano, per esempio, le idee degli umanisti a quelle dei "filosofi", le dottrine del Rinascimento a quelle dell'Aufklärung, del "secolo dei lumi". Si può determinare l'influenza esercitata dalla "filosofia" sulla rivoluzione francese, il passaggio da questa, attraverso l'intero secolo XIX, alla rivoluzione russa, con il socialismo romantico e il marxismo. Si può vedere nella guerra del 1914 il punto d'arrivo delle guerre della rivoluzione e dell'impero, così come in queste il seguito logico delle guerre che hanno riempito tutto il secolo XVIII (dal 1700 al 1800, solo ventidue anni di pace), come in queste guerre del secolo XVIII la continuazione delle guerre intraprese da Luigi XIV, come infine in queste ultime il prolungamento della lotta fra la casa di Francia e la casa d'Asburgo, a partire da Francesco I, e anche da Carlo VIII. Non vi è un'idea, non vi è un fatto contemporaneo la cui genealogia non ci riporti alle origini del mondo moderno, non vi è un'idea "moderna" la cui conseguenza non sia, oggi, sotto i nostri occhi, un crollo. E non vi è neppure un fatto che non abbia alla propria origine un'idea. E un'idea che, a sua volta, non abbia la propria fonte nella concezione individualistica, antropocentrica, nella concezione libertaria e ottimistica dell'uomo, nella sua volontà di affrancamento e di potenza, nel suo non serviam luciferino. In realtà, se i fatti spesso fanno crescere le idee e le dottrine, almeno in politica o nel campo economico e sociale, le idee stesse

seminano i fatti. Un'idea germoglia nella mente di un filosofo. Egli vi costruisce attorno un sistema, una concezione dell'uomo e del mondo. Per lungo tempo questa concezione resta sul piano dell'astrazione. Poi comincia a scendere, lentamente. Trova discepoli ed epigoni che la sviluppano, l'esagerano, la volgarizzano, la diffondono. Allora comincia a esercitare un'influenza sul pubblico alfabetizzato, colto. Diventa corrente. Ispira la letteratura. Agisce sui costumi, sulla vita sociale, sulla politica, sul diritto, sulle leggi, sulle istituzioni. Per morire infine nella vita economica. Se volete sapere, per esempio, da dove viene la concezione americana della prosperità, ne scoprirete l'origine nei filosofi francesi e negli economisti inglesi del secolo XVIII, in Condorcet o in Adam Smith, e, più indietro, in una tendenza dell'umanesimo e anche del protestantesimo. La concezione ebraico-puritana secondo cui Dio ricompensa il giusto facendolo ingrassare fino al fondo del pendio. L'uomo, la massa umana, si è in questo modo staccato dal suo

BASTA UN MINIMO SFORZO PER RITORNARE ALLA NATURA
INVECE CHE PER FAR PROGREDIRE UNA CIVILTÀ,
PER SOMMARE INDIVIDUI UGUALI O PROCLAMARE LA COMUNIONE
DEI BENI PIUTTOSTO CHE PER ORGANIZZARE UNA SOCIETÀ COMPLESSA.

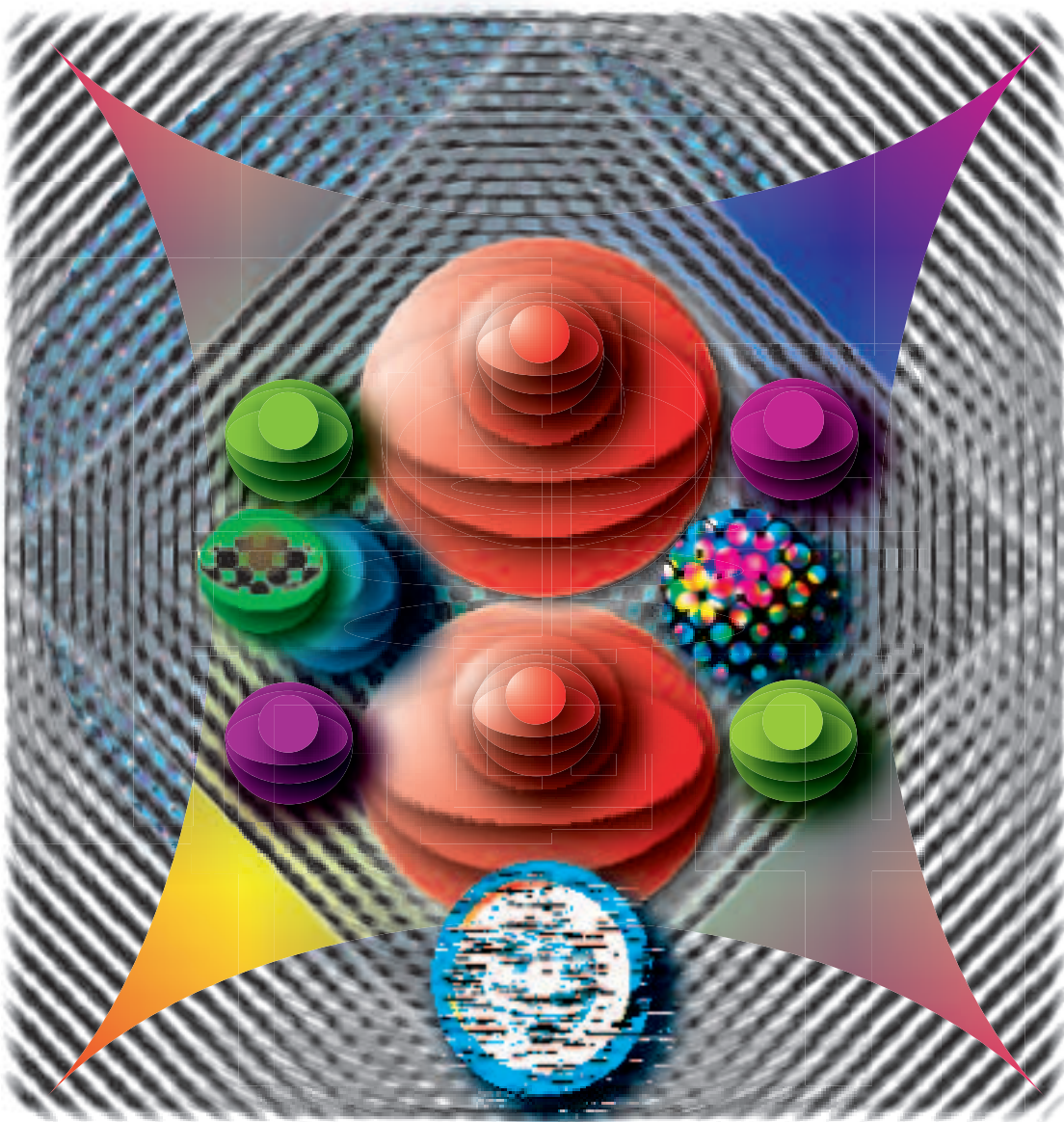
prima è falsa, se contiene un errore iniziale sull'uomo e sulla vita, arrivate necessariamente, al punto d'arrivo, a catastrofi. Ecco perché il fascio d'idee che chiamiamo [...] democrazia fallisce sotto i nostri occhi così fragorosamente. Infatti esiste un dinamismo specifico di questo concatenamento di idee e di fatti, che si condizionano gli uni gli altri, che entrano gli uni negli altri, da quando l'umanesimo ha dato loro lo slancio iniziale. Niente è più rivelatore delle variazioni subite dal termine stesso da Erasmo o Valla alla scuola di Oxford oppure a quanto viene chiamato, all'Ufficio Internazionale del Lavoro, umanesimo operaio. Ecco quanto registriamo. In primo luogo, frana: una massa si è staccata dalla montagna e si è messa a rotolare, trascinando con sé pietre, sabbia, tronchi d'albero, intere foreste, e capanne, e villaggi, fino al fondo del pendio. L'uomo, la massa umana, si è in questo modo staccato dal suo

centro spirituale. L'umanesimo, in tutte le sue forme, in tutti i suoi significati, con tutti i suoi sinonimi — individualismo, antropocentrismo — è solamente la negazione progressiva dell'ideale cristiano. In secondo luogo, la velocità cresce: all'inizio lenta, nel corso dei due primi secoli moderni; esitante, arrestata da ostacoli come la Contro-Riforma, oppure la Riforma stessa, quella dei grandi riformatori, soprattutto Calvino, o il barocco, oppure la dottrina classica del secolo XVII francese; poi, dal secolo XVIII, sempre più rapida, fino a divenire vertiginosa nel secolo XIX. In terzo luogo, la volgarizzazione, direi la democratizzazione delle idee: concezione aristocratica all'inizio, l'umanesimo, riservato a un'élite orgogliosa, si è democratizzato divenendo, nel secolo XVIII, la "filosofia" e si è diffuso, nel secolo XIX, attraverso l'istruzione pubblica, laica e obbligatoria.



NATHAN KLANTEN

Intervista ad uno dei più promettenti graphic designer della West coast americana, California, nei tempi di Terminator. E quando può surfa...



SPHERAE1 (tecnica mista) 50x70 cm

Quale è il tuo background? Chi pensi ti abbia influenzato maggiormente?

Faccio parte della terza generazione, in California, di una famiglia di immigrati italiani che arrivò qui per fuggire dalla povertà che affliggeva il loro paese d'origine nel periodo della sua ricostruzione. Si stabilirono nel sud della California, dove sono nato. Ho vissuto comunque in giro per il mondo per undici anni. La mia attitudine al disegno non era abbastanza sviluppata per permettermi di andare avanti con le mie lezioni di arte durante la mia infanzia. Le mie dita si rifiutarono di muoversi durante la mia prima esibizione al pianoforte. Quando ho provato a suonare la chitarra, mi è stato detto che avevo le mani troppo piccole per farlo. Ho insistito per diventare un ballerino classico anche se il mio corpo non era stato disegnato per quello scopo...

Quali influenze "non-design" pensi siano importanti?

Io considero molto più importanti le influenze non-design piuttosto che quelle relative al design stesso. Attualmente per me il design è strettamente collegato all'estetica e alla sua funzione estetico-comunicativa. Più la tua concezione dell'estetica stessa è aperta o malleabile più i tuoi lavori saranno di qualità. Cercare il "bello" anche dove nessuno avrebbe mai osato trovarlo.

Come fai a mantenerti aggiornato su quello che accade?

Seguo mostre ed eventi artistici in genere. Ma anche attraverso internet e alcuni magazine indipendenti di vari Paesi.

NEGLI USA, COME IN TUTTO IL MONDO OCCIDENTALIZZATO, SONO I SOLDI, QUINDI LE MULTINAZIONALI, A FAR MUOVERE E A CONTROLLARE LA MAGGIOR PARTE DELLA CREATIVITÀ.

Come funziona l'industria creativa americana?

Come in tutto il mondo occidentalizzato: sono i soldi, quindi le multinazionali, a far muovere e a controllare la maggior parte della creatività. Rimane sempre meno spazio per creazioni o progetti dal puro spirito idealistico.

Esistono professionisti freelance o si tratta principalmente di lavoro di agenzia?

Qui è tutto in mano a poche e grandissime agenzie che si spartiscono di fatto il 90% del mercato. Restano comunque nicchie di lavori free-lance, che sono poi quelli che creano realmente qualcosa di nuovo, rimanendo sempre almeno un anno avanti ai "creativi interni".

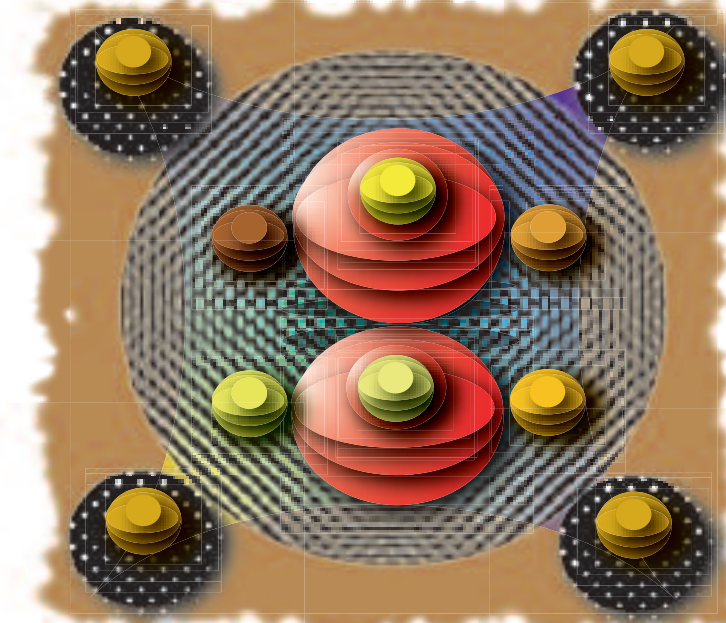
Come riesci a mantenere un equi-

brio tra la realizzazione di opere commissionate e progetti personali? Rivelaci la tua strategia.

Semplicemente non ci riesco. molto spesso ti ritrovi a portare avanti dei progetti di cui non sai niente, questo è il lato negativo. La mia strategia è di non avere una strategia. Fino ad ora ha funzionato: se vali prima o poi un tuo progetto verrà scelto.

Un buon motivo per essere in Rivolta?

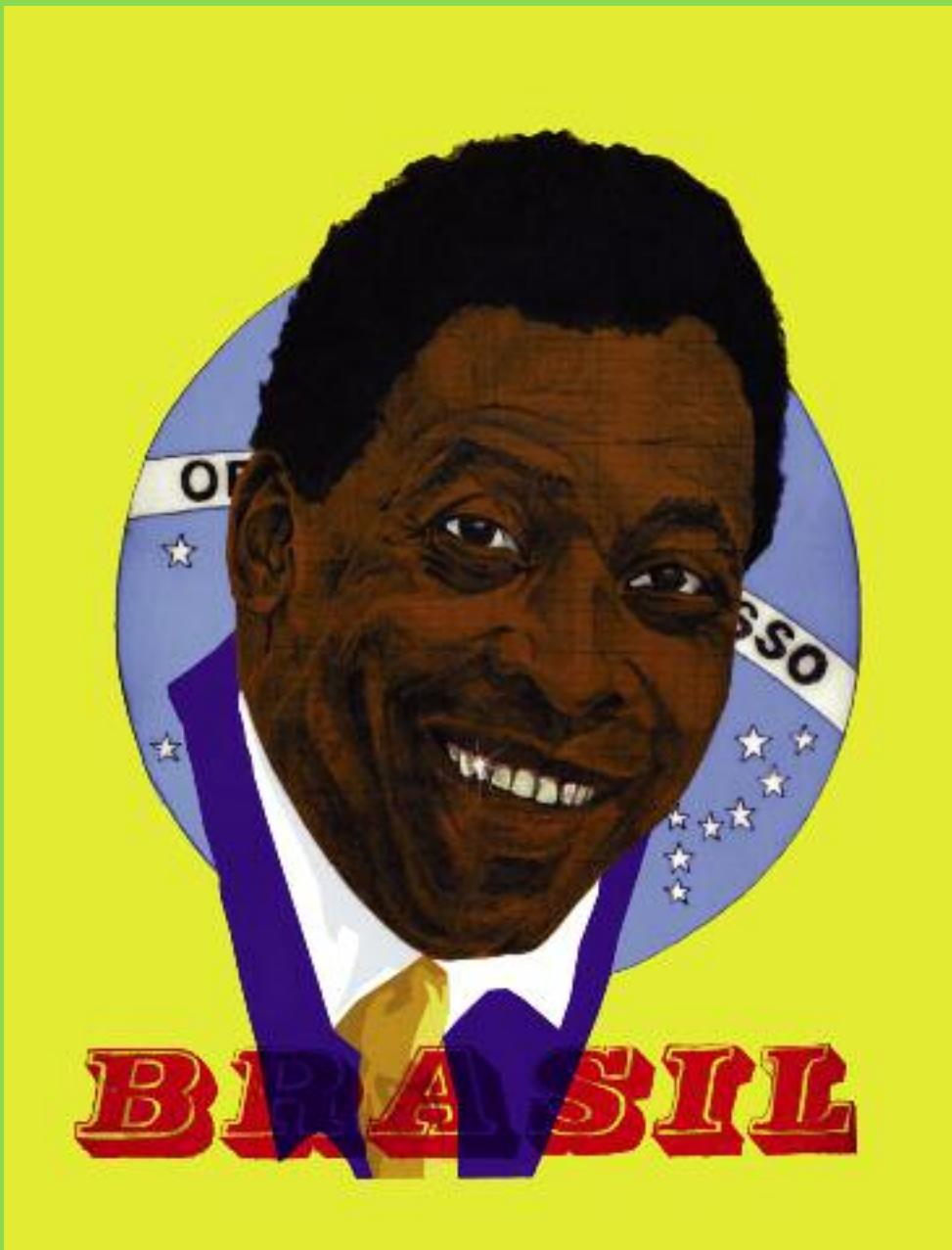
Ne avrei più di uno, comunque reputo un motivo di rivolta l'impostazione attuale dell'informazione di massa. O meglio, penso che attualmente le informazioni che coinvolgono miliardi di persone in tutto il pianeta, siano controllate, depurate e, molto spesso,



SPHERAE (tecnica mista) 50x70 cm

RA.AR. AND JU.DO.

Immaginazione, realtà, Brasile odierno e contrasti secolari



Brasile. Quale pensiero spontaneo esce dai vostri lavori riguardo questo meraviglioso paese?

Abbiamo cercato di mostrare, tutti insieme, la maggior parte dei nostri pensieri e idee riguardo il Brasile. Cercando soprattutto di far esplodere visivamente la profonda e spesso dimenticata cultura del contrasto, tipica del Brasile di oggi. Dove accanto a bellissime spiagge e ricercatissime donne, troviamo le distese di immense baracche che cingono la maggior

parte delle città brasiliane.

Quali sono le vostre ispirazioni, sogni, mete e soprattutto la vostra filosofia.

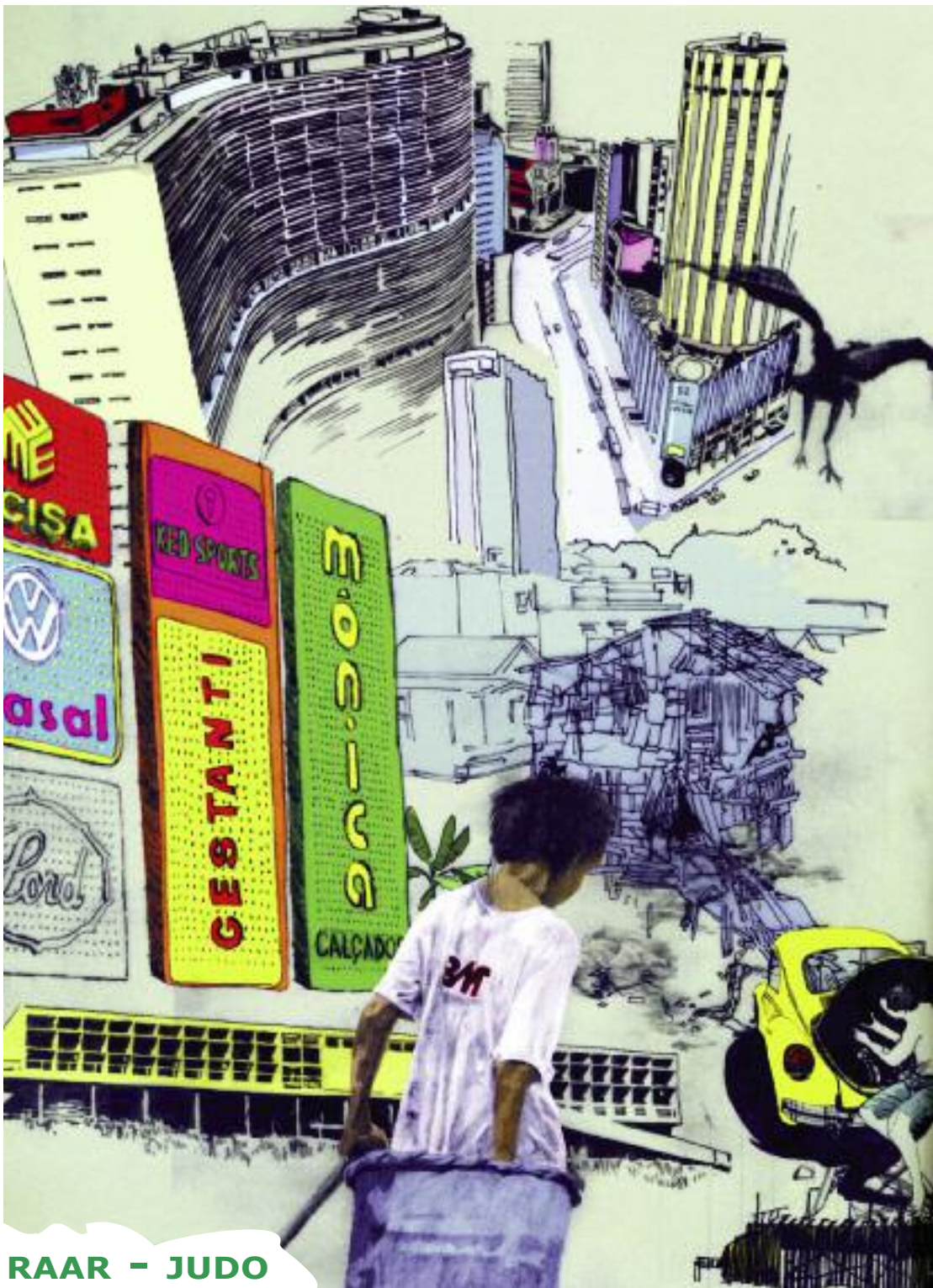
Usiamo lavorare con tutte le possibili e differenti tecniche e media. Partendo dalle pitture e la computer grafica, passando per l'animazione e il vero e proprio videoclip. Combinare fotografia con illustrazione e nello stesso tempo combinare la pittura nell'illustrazione grafica. La nostra filosofia, o meglio la nostra speranza, è di cercare, dove fosse possibile,

di andare avanti con idee e progetti "a scopo idealistico". Ovvero, cercare di non compromettere mai la curiosità, l'energia e la voglia di creare qualcosa di nuovo che ci deve essere sempre all'inizio di un qualsiasi progetto. Anche se prettamente commerciale. Altrimenti è meglio non lavorare.

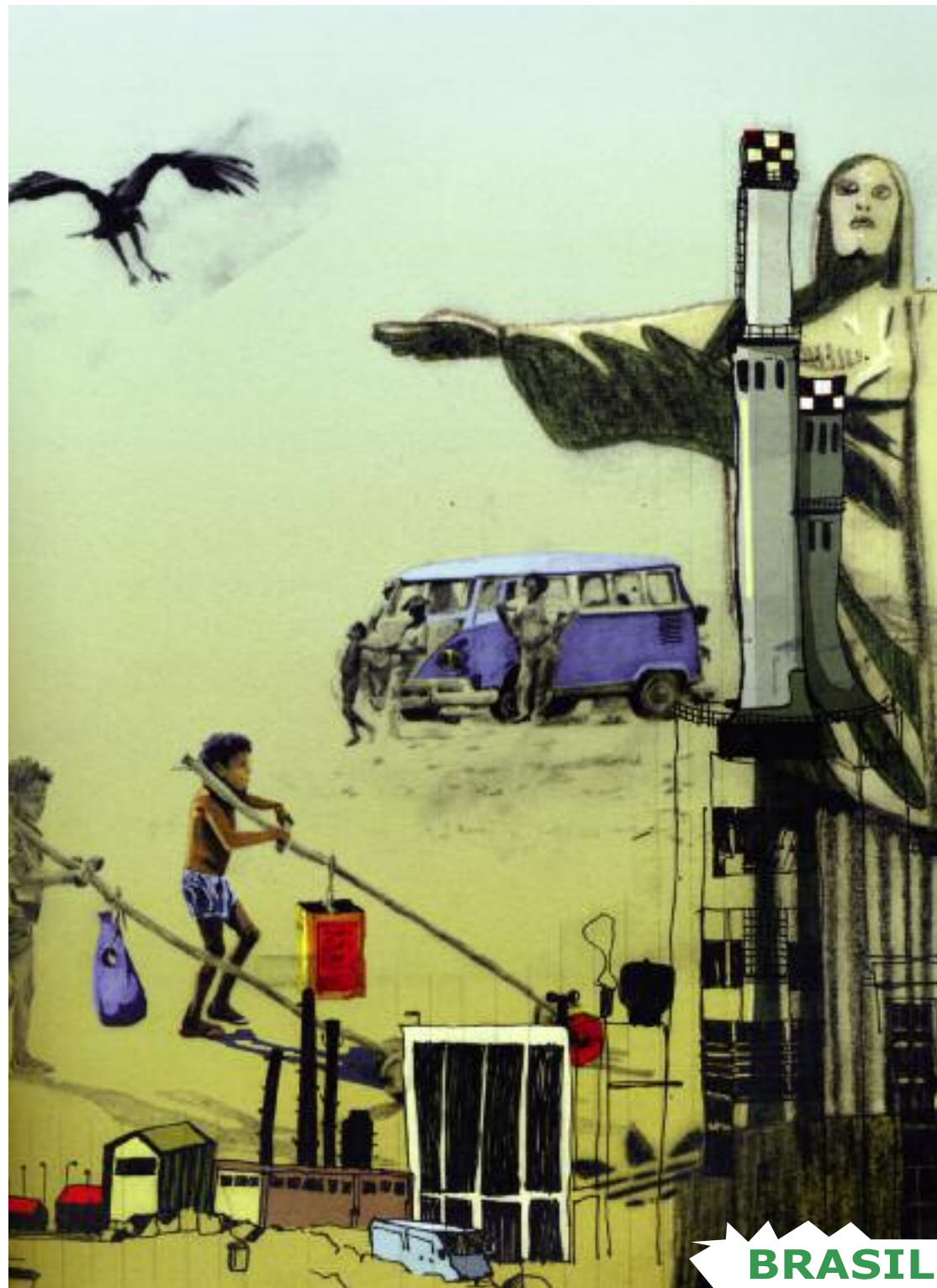
Un buon motivo per essere in Rivolta?

Il disboscamento continuo e senza soluzione della foresta pluviale ed in particolare di quella amazzonica brasiliana: la più colpita





RAAR - JUDO

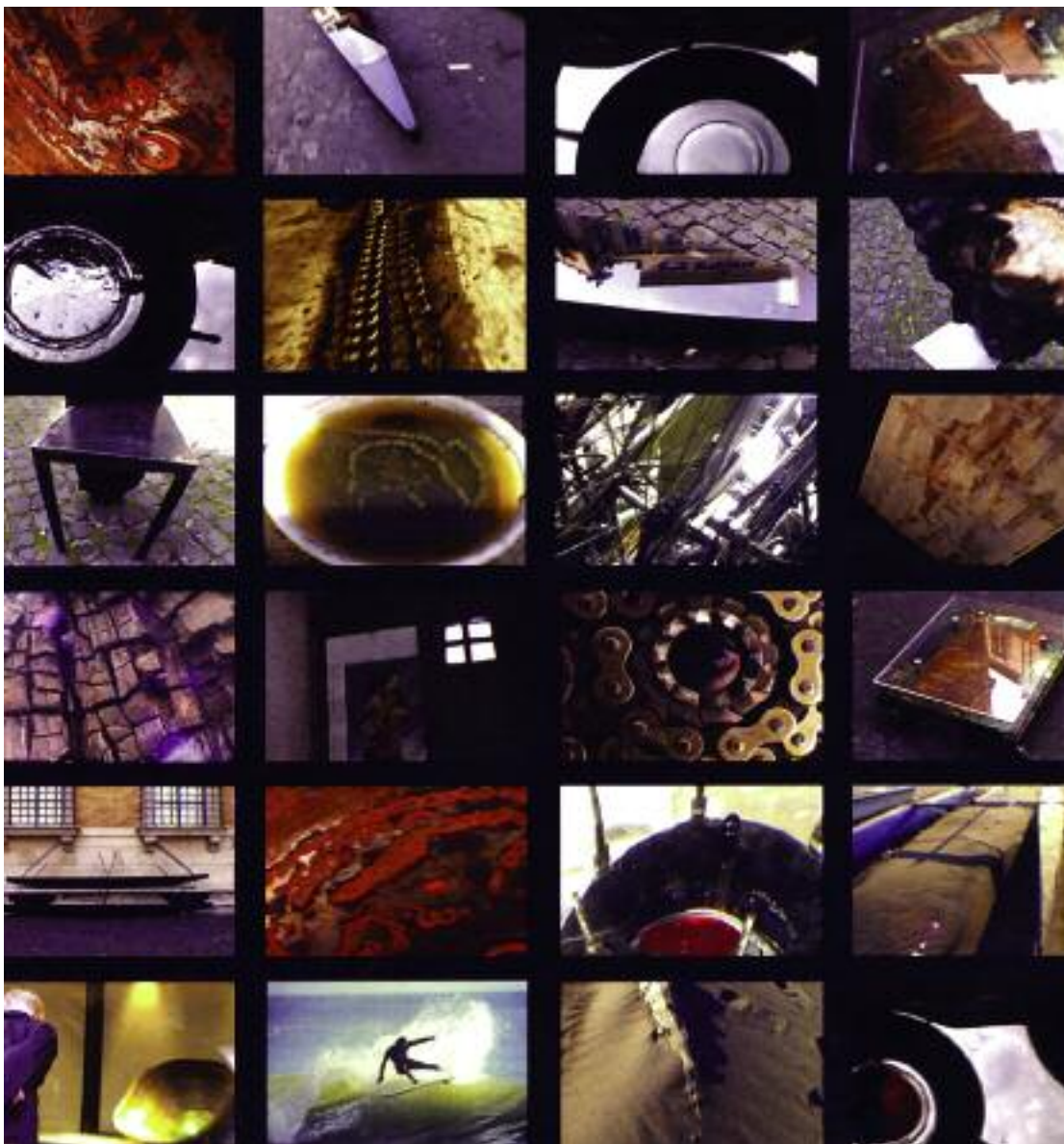


BRASIL

Ricicla/post-design

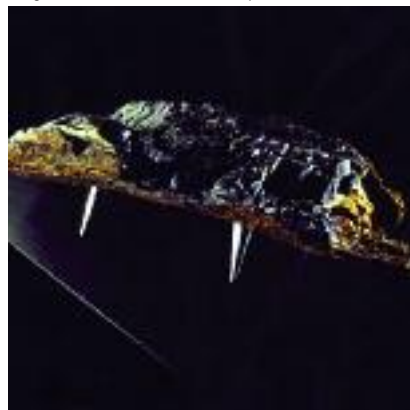
STEFANO CANTO

"Il mondo in cui viviamo è, prima di tutto, materia: un gigantesco bolo di forme, pesi e colori diversissimi. Una massa dalla composizione elastica che alimenta l'organizzazione del futuro. Il postdesign ribadisce che nel bolo globale abbiamo tutto l'occorrente per migliorare la nostra vita. Si tratta solo di entrare nella materia, dialogare con la sua lingua atavica, renderla partecipe del progresso. Il domani, ricorriamo sempre, è davvero qui: dentro la primitiva energia delle materie resistenti e generose".



Still dal video "materia mare", regia di Emauele Marziani e Stefano Canto

Vassoio "falò": legno, ferro, lunghezza 70cm, altezza 35cm, profondità 28cm



Sindone, particolare:lamiera, larghezza 62cm, altezza 100cm

IL RECUPERO RAPPRESENTA UNA SELEZIONE EMOTIVA NELL'OCEANO DI RESTI METROPOLITANI. NON SI TRATTA DI SCELTE CASUALI MA DI UNA FELICE LUNGIMIRANZA ESTETICA, CONNESSA AI SIGNIFICATI CHE L'OGGETTO PORTA NEL SUO GENOMA.



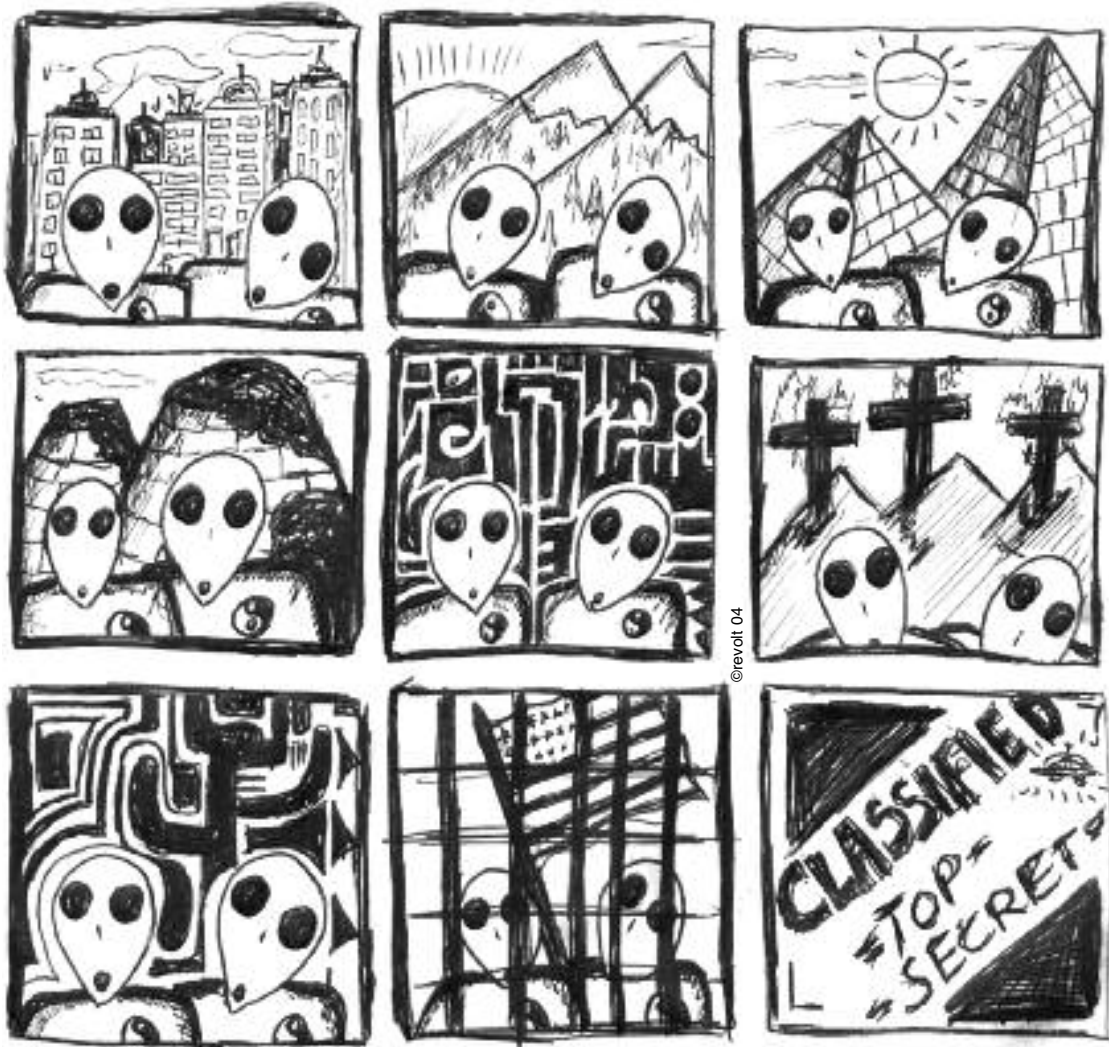
Palestina: legno, ferro, plastica, larghezza 30cm, altezza 40cm



Scatola "tron", particolare:lamiera, larghezza 19cm, altezza 7c, profondità 12cm

A.I.RE.: ALIENS IN REVOLT ®

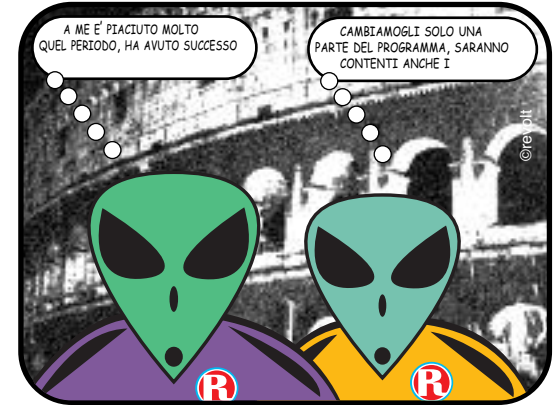
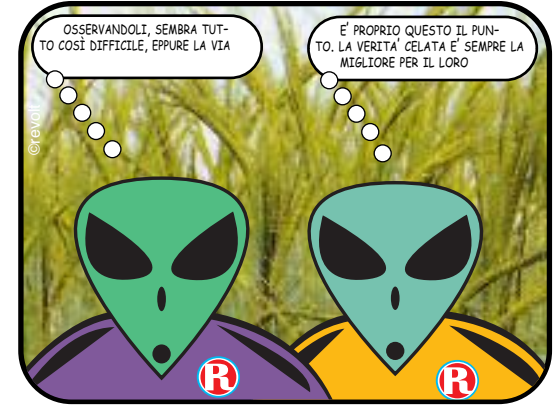
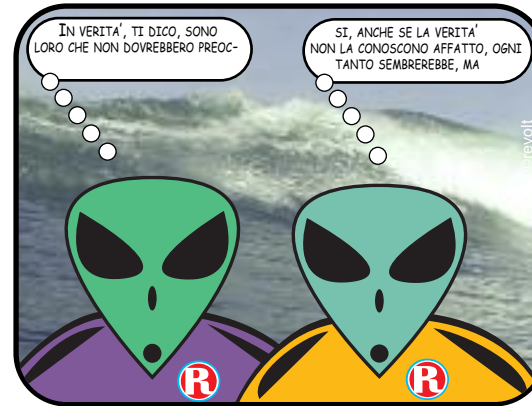
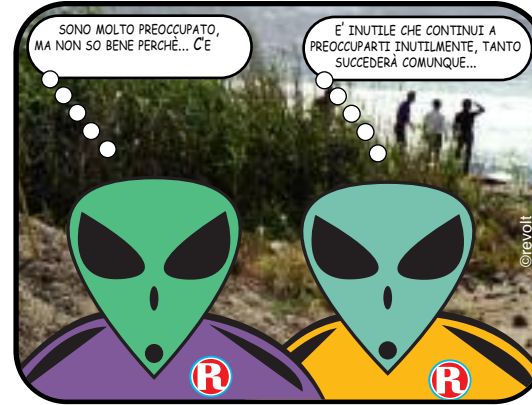
Creata esclusivamente per Revolt Magazine, un invito ad entrare in un mondo nuovo, diverso, dove tutto è possibile e più "attinente", anche se non strettamente reale!



©revolt 04

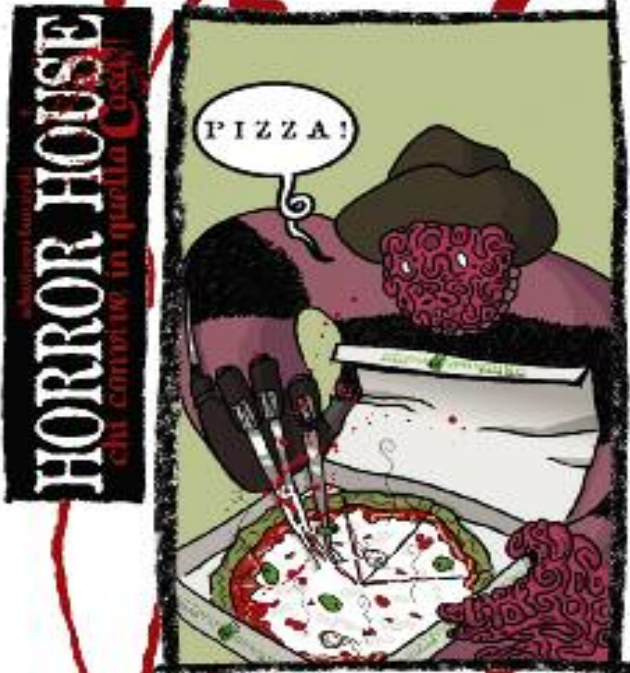


UNIVERSUS HIC MUNDUS UNA CIVITAS
COMMUNIS DEORUM ATQUE
HOMINUM EXISTIMANDA EST.*



*Questo mondo va giudicato come una immensa città comune di uomini e di Dei. (Cfr. Cicerone, De leg., 1,23)

COMICS/HORROR HOUSE



© revoltmedia 04

WEB/RICERCA

a cura di revolt.it



POTERE DELLA RETE...

Il numero totale di pagine web, su scala mondiale, dedicate ad una singola frase o concetto, se testate periodicamente ci possono fornire una sorta di termometro puramente empirico dell'utilizzo globale delle stesse. Considerando che l'unica costante è la crescita generalizzata di tutte le pagine web, nonché di coloro che la usano, il fine ultimo di questa analisi è semplicemente ricreativo. Ma curioso. Abbiamo scelto due concetti fondamentali generali (in inglese, essendo la lingua più usata nella rete) come guerra e pace e amore seguiti da alieni. Per via del carattere di questo magazine abbiamo voluto testare anche due parole che ci riguardano: surfing e revolt. La parola amore, per fortuna è quella a cui sono dedicate più pagine web. Sconvolge un pochino il fatto che alla parola guerra siano dedicate il triplo delle pagine di pace. Il surfing batte lo skateboarding, però attenzione: con la parola surfing molte pagine comprendono anche il concetto di surfing nella rete. La ricerca continuerà ad ogni uscita di Revolt. Vedremo se la pace vincerà sulla guerra, se gli alieni apriranno dei loro siti personali per guadagnare la vetta (contro l'amore è tosta) e di quanti malloreddu on line potremmo disporre.

LOVE	15/10/03	121.378.000	15/11/03	122.158.000	01/12/03	128.002.000
WAR	15/10/03	84.158.000	15/11/03	85.008.000	01/12/03	86.369.000
PEACE	15/10/03	27.606.000	15/11/03	28.156.000	01/12/03	29.100.000
SURFING	15/10/03	5.032.000	15/11/03	4.950.000	01/12/03	5.005.000
ALIENS	15/10/03	3.134.000	15/11/03	2.993.000	01/12/03	3.123.000
SKATEBOARDING	15/10/03	1.760.000	15/11/03	1.667.000	01/12/03	1.820.000
REVOLT	15/10/03	1.415.000	15/11/03	1.553.000	01/12/03	1.545.000
MALLOREDDU	15/10/03	9.952	15/11/03	10.100	01/12/03	10.020

FONTI UTILIZZATE PER LA RICERCA: GOOGLE® - WWW.GOOGLE.IT - ALTAVISTA® - WWW.ALTAVISTA.COM - YAHOO® WWW.YAHOO.COM, ARROTONDATE ALLE MIGLIAIA, CONSULTATE IN DIVERSI ORARI DELLA GIORNATA.

italian web surfing resources
mediterranean surfing culture

www.revolt.it
fresh news everyday.
Notizie locali e internazionali su gare, eventi, nuovi prodotti +
Interviste esclusive, surf guide, web log e surf trip.
ABBONAMENTI e ON LINE SHOPPING.
On line dal 1997

NO POLL S - NO FORUMS - NO FLASH - NO MAILING - NO COOKIES

©2004 - Revolt Media -

THE WHITE STRIPES

Neoplasticismo americano, nel garage di casa.



Olanda, Leida 1917; Theovan Doesburg e Piet Mondrian fondano il De Stijl, una rivista intorno alla quale si formò il gruppo di architetti, pittori e scultori che diede vita ad

una delle più importanti avanguardie del novecento: il neoplasticismo. USA, Detroit 1999; Jack e Meg White, fratello e sorella per i loro fan (marito e moglie divorziati per lo stato del Michi-

gan) pubblicano il loro primo album intitolato "The White Stripes" che è anche il nome della loro band. Lo scopo dichiarato di questa pallida coppia è uno solo: far rivivere il neoplasticismo

attraverso le loro note. Ma che cos'è questo benedetto neoplasticismo? Non è facile riassumerlo in poche parole ma in breve il concetto non è altro che la ricerca di perfezione attraverso la semplicità. Mondrian e soci s'identificavano con le forme pure della geometria (triangolo, quadrato, cerchio) poiché erano l'unica realtà capace di esprimere con razionalità rigorosa quanto è comune a tutti gli uomini. Si dava grande spazio, quindi, alle linee rette, ai colori primari (giallo, rosso, blu) e al bianco e nero poiché tutti gli altri non erano che derivati inutili. E il bianco e il rosso sono anche i colori che hanno scelto Jack e Meg per la loro avventura musicale. Se ne circondano ovunque: dai vestiti agli strumenti, dai loro cd cover ai loro videoclip. Il bianco rappresenta la purezza e l'innocenza della loro musica, un suono semplice e diretto senza artifici elettronici o ritocchi stucchevoli. Il rosso è la passione, l'energia spontanea della garage music che si avverte nello stile grezzo della batteria di Meg e nei furiosi riff

della chitarra di Jack. I White Stripes non fanno complimenti, sono diretti, colpiscono subito al cuore senza troppi grilli per la testa. Nelle loro canzoni puoi trovare la passione di Jack per il blues di John Lee Hooker, per il country di Son House e Johnny Cash, per il folk di Bob Dylan (bellissime le rivisitazioni di One more cup of coffee, Isis e Love Sick) e l'ironia e la veemenza dei Ramones. I loro quattro dischi (il già citato White Stripes del '99, De Stijl del 2001, White blood cells del 2002 ed Elephant del 2003) hanno ottenuto elogi dalla stampa e l'ammirazione d'icone d'eccezione come Iggy Pop e lo stesso Bob Dylan. Con il singolo Seven nation army e con tre concerti al tritolo si sono fatti notare anche in Italia. Se cercate un'alternativa all'invasione delle band nu-metal sempre più tutte uguali o siete dei nostalgici del rozzo sound di Detroit che fu degli Stooges, degli MC5 e dei Gun Club, troverete negli White Stripes dei degni eredi. E se siete ancora scettici, andate ad un loro concerto. Non ve

NELLE LORO **CANZONI** PUOI TROVARE LA PASSIONE DI JACK PER IL **BLUES** DI JOHN LEE HOOKER, PER IL **COUNTRY** DI SON HOUSE E JOHNNY CASH, PER IL **FOLK** DI BOB DYLAN.

Quattro album in soli quattro anni. Così i White Stripes hanno aggredito le strutture della musica rock con uno stile tutto loro e il loro ultimo "Elephant" li ha consacrati ai vertici del rock. Meg e Jack White non sono mai scesi a compromessi musicali ed etici rimanendo per anni ormai uno strano mito in un mondo dove i miti vengono distrutti con estrema facilità.

ALBUMS

2003 - **Elephant**
2002 - **White Blood Cells**
2001 - **De Stijl**
1999 - **White Stripes**

SINGOLI

7 Nation Army
Candy Cane Children
Dead Leaves and the Dirty Ground
Fell in Love with a Girl
Hotel Yorba
Lord Send Me an Angel
Lets Shake Hands
Lafayette Blues
The Big Three Killed My Baby
Jolene
Hand Springs
Party of Special Things to Do

Brothers/gonna work it out

CHEMICAL BROTHERS

Tom Rowland e Ed Simons da Manchester: due DJ che hanno cambiato il modo di fare musica.



Ed Simons e Tom Rowland si sono conosciuti durante i loro studi di storia presso l'Università di Manchester nel 1989, producendo poi il loro primo disco nel 1992. Cresciuti nel sud, si trasferiscono nella città inglese di Manchester per la musica, inizian-

do da subito ad inserirsi nella scena dei Clubs più importanti del posto. Cominciano la loro carriera come DJ (chiamandosi inizialmente "Dust Brothers", nome preso in prestito al produttore americano dei Beastie Boys), mettendo tutta la loro creatività ed energia in

quello che facevano. Il popolo dei ravers li acclamava. Dalle notti al leggendario "Hacienda" fino ai rave party a Blackburn, passando per clubs più o meno noti come lo Spice di Justin Robertson. Diventano un fenomeno della scena dance in pochissimo tempo. I Brothers, per



primi (ci avevano provato anche altri djs, ma con scarsi risultati), riescono nella difficile impresa di mischiare con successo acid house, hip hop e rock. Il titolo di "Surrender", il terzo album dei Brothers, è il frutto di tutti i loro intenti iniziali. "Ci piaceva l'idea di portarti verso qualcosa, e poi questo qualcosa ti portava subito da tutt'altra parte" spiega Tom. "Eravamo completamente ossessionati dall'idea di una musica che ti manda letteralmente fuori di testa....Siamo sempre stati dalla parte di una certa scena musicale e nello stesso tempo contro di essa, ma questa è solo la nostra musica" spiega Ed. E' forse per questo motivo che in quell'album, dove sono intervenuti grandi nomi della musica quali: Noel Callagher, Jonathan Donahue, Hope Sandoval e Bobby Gillespie dei Primal Scream, la musica dei Chemical Brothers raggiunge la massima maturità, con vibrazioni sonore inedite ed ineguagliabili. Nell'ultimo album-raccolta (disponibile anche in DVD), i Brothers raccontano, cronologicamente il loro viaggio attraverso la musica, con tutti i brani più significativi della loro carriera, prodotti dal 1995 al 2002.

TOM: "Quando producevamo un nuovo disco, facevamo autopromozione andando in giro per tutti i negozi di dischi che conoscevamo. Così i Dj iniziavano a suonarli e, la cosa bella della dance, è che quando qualche Dj suona il tuo disco per far ballare la gente, la gente lo fa, pur non sapendo a chi appartiene la musica e fregandosene dell'etichetta discografica. L'unica cosa importante è che suoni bene e faccia ballare!"

"ERAVAMO COMPLETAMENTE OSSessionATI DALL'IDEA DI UNA MUSICA CHE TI MANDASSE FUORI DI TESTA".

DISCOGRAFIA UFFICIALE

2002	Come With Us / The Test	SINGOLI
2002	American Ep	
2000	Music: Response (Limited Edition)	
1999	Let Forever Be	
1999	Hey Boy Hey Girl	
1999	Out Of Control	
1997	Block Rockin' Beats	
1997	Elektrobank	
1996	Setting Sun	
1995	Life Is Sweet	
2003	Singles Collection	ALBUMS
2002	Come With Us	
2000	Dig Your Own Hole/Exit Planet Dust	
2000	Music: Response EP	
1999	Surrender	
1998	Brothers Gonna Work It Out	
1997	Loops Of Fury	
1997	Dig Your Own Hole	
1996	Setting Sun (+bonus Tracks)	
1995	Leave Home	
1995	Exit Planet Dust	

MC GIAIME 2003: INCOMPATIBILE

Insieme ai maggiori esponenti della cultura hip hop italiana, c'erano anche FREDDIE FOXXX e DAS EFX, direttamente da New York per rendere omaggio al rapper romano scomparso nel 1998.

La convention hip hop è giunta alla sua Vª edizione. L'evento Mc GIAIME ritorna con una formula rinnovata proponendosi definitivamente come vetrina della cultura hip hop e della musica rap italiana. Questa manifestazione nasce come festa dedicata al giovane talento Giaime Fiumanò rapper, artista prematuramente scomparso nel 1998. L'hip hop event, da quest'anno assegnerà il premio Mc GIAIME che verrà consegnato a personaggi del mondo culturale, dello spettacolo e dello sport che hanno da sempre avuto un legame con la cultura rap contribuendone lo sviluppo e la diffusione in Italia. La maratona è stata divisa in due blocchi d'artisti: quello pomeridiano e quello serale con inizio alle ore 21.30. Nel pomeriggio, altra novità, è stata la FREESTYLE BATTLE, gara d'improvvisazione rap. I partecipanti iscritti si sono sfidati a colpi di rime, in una vera e propria battaglia di comunicazione e musica. ha vinto il rapper che ha dimostrato al pubblico di possedere più talento e fantasia. Attesissima e degna di nota è stata la partecipazione di due super ospiti che si sono esibiti sul palco dell'Alpheus, due dei maggiori esponenti della scena rap statunitense direttamente da New York per quest'evento: FREDDIE FOXXX e DAS EFX. Tanti erano comunque i nomi importanti e prestigiosi di gruppi rap italiani (tra i



quali: COLLE DER FOMENTO - COR VELENO - CLUB DOGO - DUKE MONTANA - FLAMINIO MAPHIA - GUFO - INQUILINI - JESTO + HYST - SA RAZZA - TRUCEBOYS - TURI - YOSHI - ICE ONE - DJ STILE - DJ MADA - DJ AIME' - DJ NERVO - URBAN FORCE - 2 P GRECO R - DOUBLE B ROCKERZ) accompagnati da giovani emergenti che hanno preso parte all'evento, alternandosi in una vera maratona nel segno di un rinnovamento che Mc GIAIME 2003 intende supportare e proporre nel nome della divulgazione ed evoluzione di questa cultura metropolitana, nel nome della persona a cui è dedicato l'evento. Mc GIAIME 2003 nasce da un'idea di Caterina Fiumanò, la supervisione è affidata a Claudio Donato (Goody Music), la direzione artistica a Tommaso Zanello (Piotta) e l'organizzazione a Homiez & Money. La manifestazione sarà accompagnata da una compilation su cd dal titolo "INCOMPATIBILE Mc GIAIME" prodotta da Antibemusic e





>> **GIAIME FIUMANO'**

(Roma 1974 - 1998), ha iniziato a disegnare molto presto, matite, gessetti, penne, pastelli, pennarelli e bombolette. Ha sempre disegnato in qualunque posto si trovasse: casa, ristorante, treno, trasferendo sulla carta, stoffa, lavagna, plastica, muri, le sue fantasie. Amici storici: Piazzale Flaminio, Piotta, Febi, Massimo Colonna (crash Kid), Ivan (Spike) e molti altri. Negozi: Disfunzioni Musicali, Goody Music. Capiva e parlava lo slang americano dei neri di New York e lo riportava nel suo quotidiano. Rapper impegnato e sofisticato è stato una delle "colonne romane" della musica hip hop.

Sito ufficiale www.mcgiaime.it



I-POD/Classifiche Varie

ARTISTA

TITOLO

QUALCHE TRACCIA

Consigli rapidi e senza commenti per ricaricare il tuo I-POD o MP3 player

CONSIGLIATI ROCK

- 1 ELVIS COSTELLO - North
- 2 AAVV - Desert Sessions 9 & 10
- 3 JULIES HAIRCUT - Adult Situation
- 4 THE PEARLFISHERS - Sky Meadows
- 5 KING GEEDORAH - Take Me To Your Leader
- 6 SAMUELE BERSANI - Caramella Smog
- 7 THE DARKNESS - Permission To Land
- 8 COOPER TEMPLE CLAUSE - Kick Up The Fire And Let The Flames Break Loose
- 9 ANATHEMA - A Natural Disaster
- 10 MOUNTAINEERS - MOUNTAINEERS - Messy Century

SINGOLI ITALIA + VENDUTI (30/11/03) (Nielsen)

- 1 AVENTURA - Absesion
- 2 DIDO - White Flag
- 3 RENATO ZERO - A Braccia Aperte
- 4 BLACK EYED PEAS - Where Is The Love?
- 5 ELISA - Broken
- 6 TIZIANO FERRO - Xverso
- 7 MINA - Don't Call Me Baby
- 8 NEK - Almeno Stavolta
- 9 KYLIE MINOGUE - Slow
- 10 BLUE - Guilty

SINGOLI UK + VENDUTI (30/11/03) (DotMusic)

- 1 BUSTED - Crashed The Wedding
- 2 BRITNEY SPEARS con MADONNA - I Me Against The Music
- 3 KEVIN LYTTLE - Turn Me On
- 4 KYLIE MINOGUE - Slow
- 5 FATMAN SCOOP/CROOKLYN CLAN - Be Faithful
- 6 OUTKAST - Hey Ya!
- 7 BLAZIN' SQUAD - Flip Reverse
- 8 BLACK EYED PEAS - Where Is The Love?
- 9 RONAN KEATING - Lost For Words
- 10 MISSY ELLIOTT - Pass That Dutch

SINGOLI USA + VENDUTI (30/11/03) (Billboard)

- 1 BEYONCE con SEAN PAUL - Baby Boy
- 2 LUDACRIS con SHAWANNA - Stand Up
- 3 CHINGY con LUDACRIS & SNOOP DOGG - Holidae In
- 4 YOUNGBLOODZ con LIL JON - Damn!
- 5 OUTKAST - Hey Ya!
- 6 3 DOORS DOWN - Here Without You
- 7 LIL JON & THE EAST SIDE BOYZ + YING YANG TWINS - Get Low
- 8 OUTKAST con SLEEPY BROWN - The Way You Move
- 9 BABY BASH con FRANKIE J - Suga Suga
- 10 R. KELLY - Step In The Name Of Love

- Musiq
For The Night
Rmx Cru ft Ebon-E & Ambush
Turn Me On
Fatman Scoop
Be Faithful
Blaque
I'm Good
R Kelly
Step In The Name Of Love
Tribe Called Quest ft Erykah Badu
I C U
Lemar
50/50
Missy Elliot
Pass That Dutch
Carl Thomas
She I

- Fresh
Dalicks/Temple Of Doom
Fresh
Different Drum (Dillinja Remix)
Clipz
Trumpet
Danny C
Star
Formation 100
The Remixes
Swift
Puppet Walk
D Kay
Beat The Machines
Red One
Sweet Music
Mouly
Fall In To You

- Missy Elliot
Pass That Dutch
Obie Trice
Got Some Teeth
Timbaland & Magoo
Indian Flute
A Tribe Called Quest
ft Erykah Badu
I C U
Mark Ronson
ft Ghostface Killah & Nate Dogg
Ooh Wee
Jehst
Run Hard
Ty
Wait A Minute
Wyclef ft Missy
Party To Demascus
G-Unit
Stunt 101

R&B

Drum&BASS

HIP HOP

RIACCENTO: TINA E BLD SONO ANDATE A VIVERE DA GOLE! LA CASA CHIARAMENTE È STATA PRESA D'ASSALTO DAGLI ALTRI DEL GRUPPO E ADDESSO È PRATICAMENTE UN OSTELLO. MA LA SITUAZIONE CAMBERA PER COLPA DI PLE TETTE DI TROPPO!

8! 10! 3... 10! 4 E 712 OMMODDIO! QUESTA 10!! SISSI!! PURE 20!

CAZZO SI VEDE MALE, MA DIAMOLE UN 7 SULLA FIGUCCIA, VA!

BEH... CARO SUMO.. TU NON SAI APPREZZARE LE COGE BELLE DELLA VITA!

E QUELLA PALLA DI LARDO CHE CI FA LÌ?

OOOH GIL... QUEZTA GIL...

MA SUMO.. È QUADRATA E' ALTA, LARGA E PROFONDA UGUALE.. È UN COMODINO!

OH! È ARRIVATA TINA!!

LUCK!

ECCOCHI!

IL TELECOMANDO!! DOVE'È... IL TELECOMANDO..

EHI... RAGAZZI CHE GUARDATE??

HAI VISTO DREDD MI SONO COMPRATA LA 2' SERIE DI FUTURAM..

EHI... TINETTA, CHE SI DICE?

GGRUNF GGRUNF

OPÈ... HO SPINTO PAUGE!

CHECAZZ OVVIS TATEGUARD ANDO IPOORNO ACASAMIAA

MALE... MALE... -TRATTAG DI VIDEO AD ALTO CONTENUTO DIDATTICO SAI VEDERE PER IMPARARE A VERBARE

EHI... ARIANNA ANTATA... TINA IN REALTY.

SCUSA... MA È BIKINI BEACH PARTY 2?

SI CONOSCI?

BEH SÌ È CHE...

È UNA MIA AMICA...

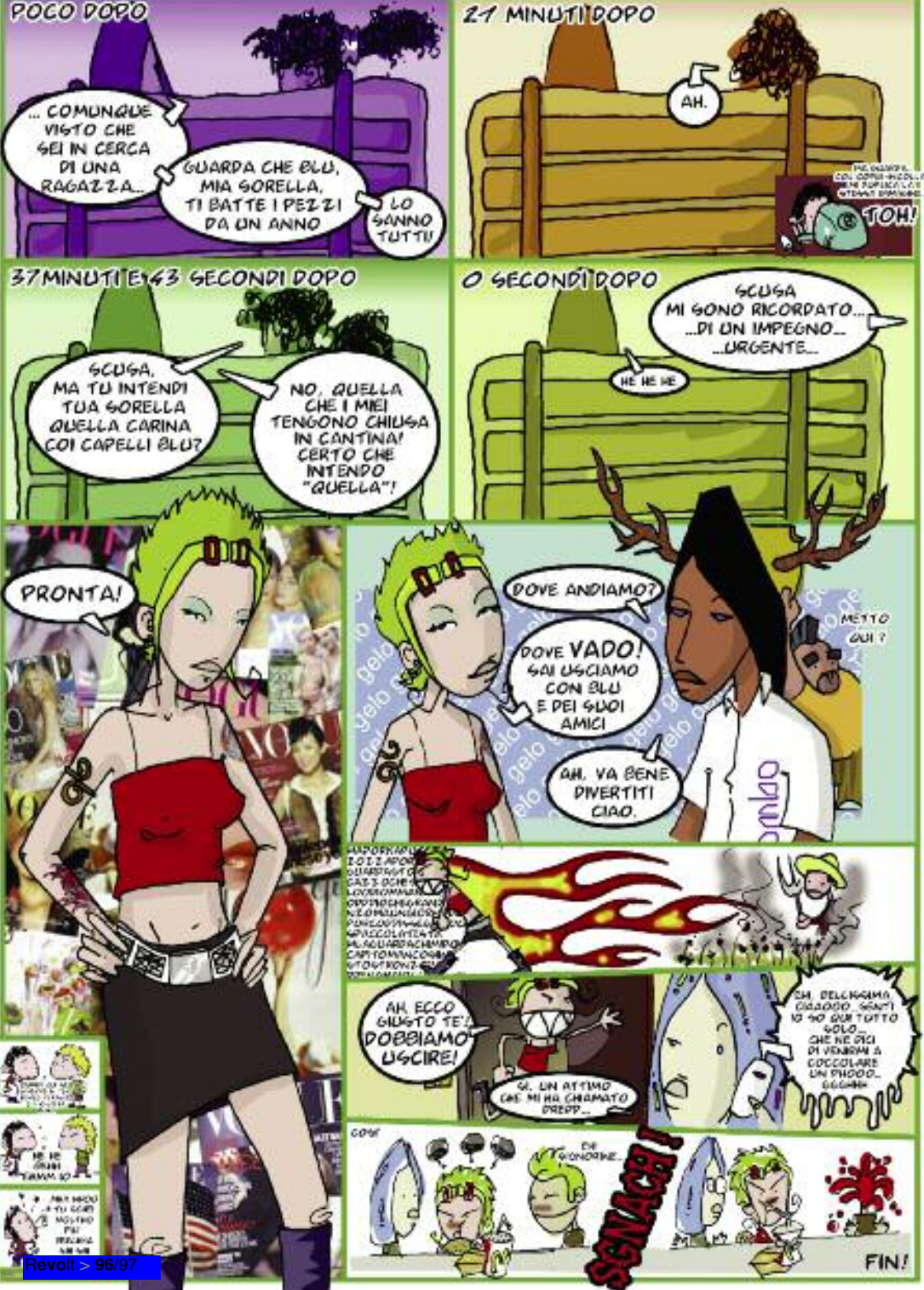
CHI È CHE TU CONOSCELE, SCUSAT FOLGE QUALCHE TLOIETTA CHE IO NON CONOSCELET? PALLA!! CONFESSA!!

LA LEGGE È UGUALI PER TUTTI

OH SÌ? ADESSO TI FACCO VEDERE IO..

GIORNORI PELLE DURA... COLPITO... MA LEI NON È LA MIA DIFESA... MA SÌ... COLPITO... MA SÌ... COLPITO...

NO NON È TINA... TINETTA HO FATTO A PARAGGO MA È TUTTA COLPA DI STAFFA CHE MI CHAMA DUE GIORNI PRIMA DELLA SCAPENZA!



MUSICA/INFINE

Vecchio/nuovo

MA COSA STAI ASCOLTANDO?

Dedicato a quelli che se gli fai sentire una nuova rock band ti rispondono "io preferisco sempre i Led Zeppelin" oppure "assomigliano troppo ai Deep Purple".



A volte quando si parla di musica può capitare di imbattersi in individui sulla "quarantina" che non esitano a ricordare che "gli anni 70 li hanno vissuti da giovani" come se questo fatto gli comportasse automaticamente il dono dell'eterna saggezza in campo musicale. Sono i nostalgici del vinile, i figli dei fiori che ancora non mollano, i puristi del suono lo-fi. Sono quelli che se gli fai sentire una nuova rock band ti rispondono "io preferisco sempre i Led Zeppelin" oppure "assomigliano troppo ai Deep Purple" e se li provi ad invitare ad un concerto punk, rifiutano dicendo che "tanto non sarà mai come quelli dei Ramones". Ebbene queste righe sono dedicate proprio a questi individui, ai "conservatori" della musica che credono che il rock abbia già detto e fatto tutto e che non ci siano più le band e i protagonisti di una volta. In realtà il rock è ancora vivo e vegeto, e anzi ha ampliato i suoi confini con giovani gruppi di tutti i continenti scoprendo sempre più nuove sonorità. Provate per esempio ad ascoltare la

nuova ondata rock australiana guidata dai Jet (esaltante il loro esordio Get Born) e dai The Vines, in uscita con il loro secondo lp dopo il buon esordio (Highly Evolved), e capirete di cosa sto parlando. Se preferite invece un suono più dolce e armonioso sempre dalla Australia possono fare al caso vostro gli Sleepy Jackson (Lovers) che insieme agli irlandesi The Thrills (So Much For The City) e ai britannici Elbow (Cast Of Thousands) e Keys hanno ripreso il discorso con la canzone d'autore, proprio dove l'avevano lasciata i Who e i Beach boys con Pet Sounds. Anche per gli amanti della psichedelia che fu dei Pink Floyd e dei King Krimson c'è ancora terreno fertile; provate il secondo lavoro dei Cooper Temple Clause (Kick Up The Fire) e anche The Coral (Magic And Medicine) e Mower (People Are Cruel) e non avrete certo rimpianti. Se c'è qualcuno alla strenua ricerca di un seguito ai fasti newyorkesi dei Television, dei Velvet e dei Ramones, troverete nei The Strokes (Room on Fire) negli Interpol (Turn off The Bright

Lights) e negli Yeah Yeah Yes dei degni eredi. Lo stesso vale per i cultori del rock crudo di Detroit: White Stripes (Elephant), Whirlwind Heat (Do It Rabbit) e Sights vi faranno passare inosservato il ritorno sulle scene d'Iggy Pop. A tutti i fanatici del Brit Pop, delusi dalla maturazione dei Blur e in attesa del nuovo album degli Oasis, consiglio di rivolgersi alle nuove e più fresche leve come gli Electric Soft Parade (American Adventure), Starsailors (Silence Is Easy) e The Libertines. Se poi c'è qualcuno stanco di sorreggere le vecchie carcasse dei grandi Rolling Stones (si sarebbero dovuti fermare ad Exile To Main Street!) ci si può tranquillamente rifocillare con Black Rebel Motorcycle Club (Take Them On), Kings Of Leon (Youth And Young Manhood) e soprattutto Ryan (non Bryan) Adams (Rock'n'roll). Non bisogna dimenticarsi poi del nuovo movimento neoacustico, che grazie a band come Belle & Sebastian (Dear Catastrophe Waitress), Gli Am Kloot (Natural History) e Mojave3 (Excuses For Travellers), ha ridato vita ai suoni unplugged. Infine vale la pena citare i nuovi talenti della scena elettronica: Dj Hell (N.Y Muscle) Matmos (Civil War) e Audio Bullies (Ego War). Con questa carrellata di giovani gruppi alle prese con i loro primi lavori, alcuni ancora acerbi, altri ancora da riconfermare, non intendo nè proporre un elenco di "consigli per acquisti natalizi", nè creare un assurdo confronto generazionale con le grandi icone degli anni 70, ma piuttosto mostrarvi quanto la musica goda ancora d'ottima salute. Quindi diffidate da coloro (a volte stimati critici musicali) che pongono limiti ad una forma d'arte in continua evoluzione. Il rock vive

TEAMSKATE:F.CIOCCIETTI-TEAMSURF:E.AVEZZANO-L.CHERUBINI-TEAMSNOW:A.BERTOLLINI-V.CHAROKOPOS-M.CUGIETTA-A.BARON



info:
339.8321750
338.4673507

NEI PUNTI VENDITA:

WATERWORKS - KAHUNA - BANANA R - 540 - RIPPLEMADE - H BOARD - SLUG - BOARDFACTORY - FREESTYLER